

Rassegna Stampa

dei

11- 12 e 13 giugno 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

Edilizia, allarme Ance «Crollo investimenti Regione intervenga»

NEL 2016 crisi più grave: appalti in calo, pagamenti con ritardi di sette mesi. De Albertis: «Spendere subito i fondi»

DANIELE DITTA

PALERMO. Il periodo nero per l'edilizia in Sicilia sembra non finire mai. Lo dicono Ance nazionale e Ance Sicilia nel rapporto congiunturale sull'industria delle costruzioni nell'Isola. Dopo sette anni col segno meno, anche il 2015 si è chiuso con un calo degli investimenti (-1,9%) e il 2016 porterà un ulteriore taglio dell'1,7%. Si è passati dai 6 miliardi e 760 milioni del 2014 (-6% rispetto al 2013) ai 6 miliardi e 754 milioni del 2015 (-1,9% rispetto all'anno precedente) e sono previsti 6 miliardi e 741 milioni quest'anno (-1,7%).

La flessione prevista quest'anno per il numero di nuove abitazioni è di -3,2%, che segue il -5,9% del 2015; per quello di nuove costruzioni non residenziali private è di -1,8%; -2,2% il calo atteso per le opere pubbliche, in conseguenza del perdurante crollo dei bandi di gara pubblicati, soprattutto con l'entrata in vigore del nuovo Codice nazionale degli appalti.

Dal 2008 al 2015 i Comuni siciliani hanno ridotto del 41% gli investimenti in conto capitale, a fronte di un taglio del 4% delle spese correnti. L'edilizia residenziale sconta il costante calo di

autorizzazioni (dalle 14.469 del 2007 alle 3.929 del 2013, -72,8%, un dato che ci fa tornare al 1936, dice l'Ance). Non va meglio nel resto del Paese: solo a maggio, ha spiegato il presidente nazionale dell'Ance, Claudio De Albertis, «si è registrata una flessione del 27% del numero dei bandi e del 70% degli importi. Un disastro, le stazioni appaltanti si trovano in impasse per via delle nuove leggi».

In Sicilia i ritardi medi nei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni alle imprese sono i più lunghi d'Italia: 7 mesi, pari a 199 giorni, cioè 139 giorni oltre i termini fissati dalla legge in 60 giorni; tempo superiore del 20% alla media nazionale dei ritardi. A causa di questi comportamenti, il 49% delle imprese siciliane ha dovuto limitare gli investimenti e il 29% ha ridotto il personale. Il 60% delle aziende ha dovuto chiedere alle banche un anticipo fatture, il 34% un finanziamento a breve e il 17% uno scoperto sul conto, il 71% ha diluito i tempi di pagamento ai fornitori. Il sistema bancario, dal canto suo, non aiuta le imprese: scendono i crediti per investimenti nel settore residenziale (8.974 mutui nel 2015, -

1,8%) passando da 1,2 miliardi del 2007 a 276 milioni del 2015. Il settore edile ha così subito una significativa contrazione: dal 2008 al 2013 sono scomparse 3.368 imprese (-10,2%). Ciò ha comportato il licenziamento di 65mila dipendenti diretti (-41,7%), senza contare l'indotto. Nel 2015 timidi segnali di ripresa dell'occupazione, che ha impegnato complessivamente 91mila addetti (+4,2%). La speranza di ripresa risiede nei fondi extraregionali: per la Sicilia ci sono in ballo 5,3 miliardi della programmazione 2014-2020 che potrebbero attivare nuova domanda edilizia pari a 2,5 miliardi; più le risorse di Pon, Poci e Patti per il Sud.

«Per le opere pubbliche c'è una enormità di risorse. Il nuovo Piano casa prevede 45 milioni per la Sicilia, ma la Regione sarà capace di spenderli?» si è chiesta il sottosegretario alle Infrastrutture, Simona Vicari, che ha ricordato anche «il piano di investimenti sulle infrastrutture varato dall'Anas: 4 miliardi con un effetto indotto atteso di circa 12 miliardi. Il governo nazionale ha fatto la sua parte, ora dobbiamo agganziare la Sicilia alla ripresa».



Claudio De Albertis, presidente nazionale dell'Ance, ieri a Palermo

LAVORO. Il Territorio sblocca 380 concessioni per i lidi. Faraone: la settimana prossima il decreto dei 500 milioni

Sicilia, imprese edili in crisi: pagamenti con ritardi da record

► Denuncia dell'Ance: 7 mesi di attesa per avere soldi dagli enti pubblici, il 20% in più rispetto al resto d'Italia. Dal 2008 chiuse 3.368 aziende **GIUFFRÈ A PAGINA 3**

LA CRISI IN SICILIA. Timidi segnali di ripresa dell'occupazione nel 2015. Il presidente nazionale De Albertis: questa regione è ancora in affanno, bisogna fare di più

L'Ance: in otto anni chiuse 3.300 imprese

► I costruttori: nell'isola gli enti pubblici pagano le aziende con un ritardo medio di 7 mesi, superiore al resto d'Italia

Stefania Giuffrè

PALERMO

*** In Sicilia le pubbliche amministrazioni saldano il conto delle imprese che realizzano lavori pubblici con un ritardo medio di sette mesi, il 20% in più del resto del Paese. È uno dei dati che emerge dal rapporto congiunturale sull'industria delle costruzioni, realizzato da Ance Sicilia, Ance Palermo e Centro studi nazionale dell'associazione dei costruttori edili. Il rapporto è stato presentato ieri a Palermo, per l'occasione c'era il presidente nazionale Claudio De Albertis insieme al vicepresidente siciliano Massimiliano Miconi e al presidente di Ance Palermo Fabio Sanfratello.

Un quadro fra luci e ombre, più le ultime che le prime. La crisi nel settore edile è meno forte rispetto al 2008, anno in cui è iniziato il declino, ma ancora pesante nonostante le previsioni ottimistiche. Sicilia in ulteriore affanno rispetto al resto d'Italia, secondo De Albertis per il quale «il settore sconta un'eccessiva frammentazione delle imprese. Serve poi una

programmazione ragionata - aggiunge -, opere utili e capaci di creare ulteriori investimenti. Le ricette per uscire dalla crisi sono tante, a partire dal riportare le città oggi troppo vecchie al centro dell'attenzione».

Pagamenti

In Sicilia le imprese edili aspettano in media 199 giorni dall'emissione del Sal (Stato di avanzamento lavori) per ottenere un pagamento. Poco meno di 7 mesi, quando invece i tempi fissati per legge sono di 60 giorni e nel resto d'Italia 5 mesi e mezzo. Ritardi che nel Paese ammontano a 8 miliardi e che in Sicilia hanno comportato una contrazione degli investimenti del 49%, nel 29% dei casi le imprese sono state costrette anche a ridurre il personale.

Nell'83% dei casi gli enti responsabili dei ritardi nei confronti delle imprese siciliane sono i Comuni, le Regioni rappresentano il 57%. Fra le cause dei ritardi individuate dall'Ance la maggior parte (il 74%) è attribuibile al trasferimento dei fondi dagli enti alle stazioni appaltanti e alla mancanza di soldi in cassa. La seconda causa è invece una «scarsa effi-

cienza amministrativa nel gestire le procedure di pagamento». Dati che, secondo Renato Schifani, presidente dei senatori Ncd-Udc «confermano l'inadeguatezza dell'attuale governo regionale, incapace di varare un serio piano di rilancio economico, ma anche che purtroppo gli interventi messi in campo dall'Esecutivo nazionale non stati sufficienti a produrre quegli effetti positivi sperati. Occorrerà fare di più».

Aziende e occupazione

Dal 2008 a oggi in Sicilia sono 3.368 le aziende che hanno chiuso i battenti, un calo in termini percentuali pari al 10,2%. Gli investimenti nelle costruzioni si sono ridotti del-

l'1,9% e nel 2016 si stima caleranno ancora dell'1,7%. Sul fronte lavoro, nello stesso periodo, in 65 mila hanno perso il posto nell'Isola (il 41,7%). Un timido segnale di ripresa dell'occupazione è stato registrato nel 2015 con una crescita del 4,2% e 91 mila persone occupate.

Mercato immobiliare e riqualificazioni

Il numero di case acquistate e vendute nel 2015 è cresciuto del 4,8%, grazie ad una iniezione del mondo del credito che ha erogato mutui per un 64% in più. Calano le autorizzazioni a costruire: da 14.469 del 2007 a 3.929 del 2013, -72,8%. Il comparto della riqualificazione degli immobili

residenziali invece segna un rialzo quanto a investimenti: un +19,4% che deriva da incentivi e fiscalità di vantaggio. Secondo il sottosegretario alle Infrastrutture, Simona Vicari «grazie al Piano casa del ministero le Regioni possono contare su 460 milioni di euro fino al 2024, 46 dei quali solo in Sicilia. Ma la Regione sarà capace di spenderli?».

Programmazione europea e appalti

Le speranze del settore sono riposte nella prossima programmazione europea, 5,3 miliardi di investimenti previsti entro il 2020. Ma oggi il settore sconta anche i ritardi degli appalti «un blocco totale da quando è entra-

to in vigore il nuovo codice dei contratti - aggiunge De Albertis - . Impossibile andare avanti così, se l'andamento resta questo fino alla fine dell'anno questo settore andrà in totale default». (STEGE)

Report di Ance Sicilia su un settore chiave dell'economia siciliana

L'edilizia è oramai allo stremo

Il 2015 si è chiuso con un calo dell'1,9 per cento degli investimenti

«Crollo degli investimenti, perdita di imprese e occupati, le pubbliche amministrazioni sono le più morose d'Italia: l'edilizia, da sempre settore fondamentale dell'economia siciliana – rappresenta l'8,2% del Pil regionale, il 41,7% degli occupati dell'industria e il 6,7% del totale dei lavoratori – è allo stremo, ma finora nessuna istituzione competente sembra esserne consapevole».

E nel 2016 si aggraverà la crisi che dura dal 2007, mentre l'unica speranza concreta di ripresa dipende dalla capacità di attivazione della nuova programmazione comunitaria.

A rivelarlo è il Rapporto congiunturale sull'industria delle costruzioni in Sicilia, realizzato dalla Direzione affari economici e Centro studi dell'Ance nazionale in collaborazione con Ance Sicilia e Ance Palermo.

Al termine di un settennio

disastroso, il 2015 si è chiuso con un calo dell'1,9% degli investimenti in costruzioni e il 2016 porterà un ulteriore taglio dell'1,7%. In termini numerici, si è passati dai 6 miliardi e 760 milioni di euro del 2014 (-6% rispetto al 2013) ai 6 miliardi e 754 milioni del 2015 (-1,9% rispetto all'anno precedente) e sono previsti 6 miliardi e 741 milioni quest'anno (-1,7% in termini reali).

La flessione prevista quest'anno per il numero di nuove abitazioni è di -3,2% che segue il -5,9% del 2015; per quello di nuove costruzioni non residenziali private è di -1,8%; e di -2,2% è il calo atteso per le opere pubbliche, in conseguenza del perdurante crollo dei bandi di gara pubblicati, ancor più successivamente all'entrata in vigore del nuovo Codice nazionale degli appalti.

Dal 2008 al 2015 i Comuni siciliani hanno ridotto del

41% gli investimenti in conto capitale a fronte di un taglio di appena il 4% delle spese correnti. L'edilizia residenziale, che potrebbe costituire un'alternativa al mercato pubblico, sconta invece il costante calo di autorizzazioni concesse (dalle 14.469 del 2007 alle 3.929 del 2013, -72,8%; il calo è del -44,2% rispetto al 2012). «Come se non bastasse, in Sicilia i ritardi medi nei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni alle imprese che hanno eseguito lavori sono i più lunghi d'Italia: – lamenta l'Ance – 7 mesi, pari a 199 giorni, cioè 139 giorni oltre i termini fissati dalla legge in 60 giorni; è un tempo superiore del 20% alla media nazionale dei ritardi».

A causa di questi comportamenti, il 49% delle imprese siciliane ha dovuto limitare gli investimenti e il 29% ha dovuto ridurre il personale.

E aumentano i costi delle esposizioni bancarie: il 60% delle aziende ha dovuto chiedere un anticipo fatture, il 34% un finanziamento a breve e il 17% uno scoperto sul conto, e il 71% ha dovuto diluire i tempi di pagamento ai fornitori. ◀

In Sicilia i ritardi medi nei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni sono i più lunghi d'Italia

La Regione

Se l'Ance nel suo primo rapporto presentato proprio oggi parla di crollo dell'edilizia con un -1,9% anche nel 2015, la Regione, nel rendiconto generale approvato qualche giorno fa dal governo Crocetta su proposta dell'assessore all'Economia Alessandro Baccè, sostiene che il comparto delle costruzioni «appare in recupero». E sottolinea, anzi, un incremento del 4,2% nel 2015 rispetto all'anno precedente.



In macerie. Secondo l'Associazione dei costruttori la crisi dell'edilizia in Sicilia è in caduta libera

ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Presentato dall'Ance il rapporto congiunturale sull'industria delle costruzioni

Edilizia, in Sicilia una lenta e continua agonia

È stato presentato ieri uno studio che certifica l'ennesimo crollo degli investimenti nell'Isola, confermando la crisi di lungo corso dell'edilizia. Si tratta del "Rapporto congiunturale sull'industria delle costruzioni in Sicilia", realizzato dall'Ance. Nessuna ripresa per un settore stritolato dalle complicazioni del mercato residenziale e dai ritardi dei pagamenti della Pubblica amministrazione.

a pagina 4

Presentato dall'Associazione costruttori il rapporto congiunturale sull'industria delle costruzioni in Sicilia: un altro anno nero

Edilizia, una lenta e continua agonia

Il futuro è tutto nei prossimi fondi extraregionali per attivare fino a 2,5 mld di domanda

PALERMO – È stato presentato ieri uno studio che certifica l'ennesimo crollo degli investimenti nell'Isola, confermando la crisi di lungo corso dell'edilizia. Si tratta del "Rapporto congiunturale sull'industria delle costruzioni in Sicilia", realizzato dalla Direzione affari economici e Centro studi dell'Ance nazionale in collaborazione con Ance Sicilia e Ance Palermo. Risultato? Nessuna ripresa per un settore stritolato dalle complicazioni del mercato residenziale e dai ritardi dei pagamenti della Pubblica amministrazione. Dati che confermano come il futuro dell'edilizia sembra ormai essere lontano dai percorsi tradizionali battuti negli ultimi decenni.

Ancora oggi, seppur stremata da una crisi che pare inarrestabile, l'edilizia isolana continua a rappresentare l'8,2% del pil regionale, il 41,7% degli occupati dell'industria e il 6,7% del totale dei lavoratori isolani. Numeri che resistono a fronte di un assedio ormai sempre più duro: "a valle di un settennio disastroso – leggiamo nella nota di presentazione del rapporto –, il 2015 si è chiuso con un calo dell'1,9% degli investimenti in costruzioni e il 2016 porterà un ulteriore taglio dell'1,7%. In termini numerici, si è passati dai 6 miliardi e 760 milioni di euro del 2014 (-6% rispetto al 2013) ai 6 miliardi e 754 milioni del 2015 (-1,9% rispetto all'anno precedente) e sono previsti 6

miliardi e 741 milioni quest'anno (-1,7% in termini reali)".

Le stime su quest'anno non sembrano lanciare grandi segnali di incoraggiamento con una flessione del numero di nuove abitazioni del 3,2% (-5,9% nel 2015) che si accoda ad altri segnali negativi sul fronte delle nuove costruzioni non residenziali private (-1,8%) e delle opere opere pubbliche (-2,2%) "in conseguenza del perdurante crollo dei bandi di gara pubblicati, ancor più successivamente all'entrata in vigore del nuovo Codice nazionale degli appalti".

La Pubblica amministrazione non è d'aiuto: nel settennio 2008-2015 i comuni hanno ridotto del 41% gli investimenti in conto corrente, limitandosi a un taglio della spesa in conto capitale di appena il 4%, mentre i ritardi medi dei pagamenti alle imprese che hanno seguito i lavori sono i più lunghi d'Italia (7 mesi, 139 giorni oltre i limiti di legge e più del 20% di tempo della media nazionale).

Nel mirino dell'Ance, anche il sistema bancario che, pur sostenendo le famiglie con la crescita dei mutui casa, ha operato una riduzione del "credito alle imprese per investimenti nel settore residenziale (8.974 mutui nel 2015, -1,8%) passando da 1,2 miliardi del 2007 a 276 milioni del 2015".

Un'atroce combinazione di elementi che ha causato la catastrofe del settore

– quasi un'impresa su tre ha dovuto limitare gli investimenti e una su tre ha ridotto il personale –, così come testimoniato dalle cifre di medio periodo: tra il 2008 e il 2013 perdita più di 3mila imprese (un decimo del totale), risultato del saldo tra chiusura di vecchie imprese con più di un addetto e nascita di nuove con uno solo. In questo passaggio si sono persi 65mila dipendenti. Lo scorso anno c'è stato qualche timido segnale di risveglio dell'occupazione (+4,2%), ma nel complesso gli allori di un tempo sono lontanissimi.

L'Ance ripone speranze nell'avvio della programmazione dei fondi extraregionali – possibile attivazione di nuova domanda edilizia da 2,5 miliardi – anche se il futuro, come abbiamo visto nell'inchiesta di giovedì scorso con i numeri sul settore dell'antisismica e dell'efficientamento energetico stimolati dai bonus del governo, potrebbero arrivare anche da altre fonti.

Rosario Battiato

Il 2015 si è chiuso con un calo dell'1,9% degli investimenti.

Previsioni 2016: -1,7%

I DATI DEL RAPPORTO CONGIUNTURALE DELL'ANCE SUL SETTORE IN SICILIA

Edilizia sempre più giù

Calo degli investimenti nelle costruzioni anche nel 2015 e per il 2016 prospettive non migliori. Il nodo dell'accesso al credito ancora difficile

DI ANTONIO GIORDANO

Il periodo nero per l'edilizia in Sicilia sembra non finire mai. Lo dicono i dati che sono stati presentati dall'Ance Sicilia e che sono contenuti nel rapporto congiunturale sull'industria delle costruzioni nell'Isola. Dopo sette anni con il segno meno in tutti i settori delle costruzioni anche il 2015 si è chiuso con un calo degli investimenti in costruzioni (-1,9%) e il 2016 porterà un ulteriore taglio dell'1,7%. In termini numerici, si è passati dai 6 miliardi e 760 milioni di euro del 2014 (-6% rispetto al 2013) ai 6 miliardi e 754 milioni del 2015 (-1,9% rispetto all'anno precedente) e sono previsti 6 miliardi e 741 milioni quest'anno (-1,7% in termini reali). Solo un'utilizzo mirato della nuova programmazione potrebbe invertire la rotta.

La flessione prevista quest'anno per il numero di nuove abitazioni è di -3,2% che segue il -5,9% del 2015; per quello di nuove costruzioni non residenziali private è di -1,8%; e di -2,2% è il calo atteso per le opere pubbliche, in conseguenza del perdurante crollo dei bandi di gara pubblicati, ancor più successivamente all'entrata in vigore del nuovo Codice nazionale degli appalti. Dal 2008 al 2015 i Comuni siciliani hanno ridotto del 41% gli investimenti in conto capitale a fronte di un taglio

di appena il 4% delle spese correnti.

L'edilizia residenziale, che potrebbe costituire un'alternativa al mercato pubblico, sconta invece il costante calo di autorizzazioni concesse (dalle 14.469 del 2007 alle 3.929 del 2013, -72,8%; il calo è del -44,2% rispetto al 2012).

Non va meglio nel resto del paese dove sembrava che ci fossero stati dei segnali di ripresa nella fine dell'anno ma il 2016 sembra essere iniziato in maniera negativa. Solo a Maggio, ha spiegato il presidente nazionale dell'associazione Claudio De Albertis, si è registrata una flessione del 27% del numero dei bandi e del 70% degli importi. "Una situazione disastrosa, con le stazioni appaltanti che si trovano in una impasse notevole per via delle nuove leggi e con il codice dei contratti, per cui sono fortemente disorientate", ha spiegato a margine dei lavori di questa mattina.

Come se non bastasse, in Sicilia i ritardi medi nei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni alle imprese che hanno eseguito lavori sono i più lunghi d'Italia: 7 mesi, pari a 199 giorni, cioè 139 giorni oltre i termini fissati dalla legge in 60 giorni; è un tempo superiore del 20% alla media nazionale dei ritardi. A causa di questi comportamenti, il 49% delle imprese siciliane ha dovuto limitare gli investimenti e il 29% ha dovuto ridurre il personale. E aumentano i costi

delle esposizioni bancarie: il 60% delle aziende ha dovuto chiedere un anticipo fatture, il 34% un finanziamento a breve e il 17% uno scoperto sulconto, e il 71% ha dovuto diluire i tempi di pagamento ai fornitori. Non è di aiuto il sistema bancario che, mentre sostiene le famiglie con un aumento dei mutui casa (41.247 nel 2015, +70,6%), riduce il credito alle imprese per investimenti nel settore residenziale (8.974 mutui nel 2015, -1,8%) passando da 1,2 miliardi del 2007 a 276 milioni del 2015, quando invece il credito al settore non residenziale lo scorso anno ha avuto un incremento del 67,3% (9.972 erogazioni), anche se il "salto" è stato da 21 miliardi del 2007 a 6 miliardi del 2014. Quest'anno il credito alle imprese si è già ridotto del 50% e il 37% delle aziende lamenta nuove difficoltà di accesso ai finanziamenti bancari. "La monetaria molto espansiva sta aiutando i crediti alle imprese in generale anche se rimane sempre una selettività da parte delle banche", ha ammesso Antonio Cinque, responsabile della filiale regionale della Banca di Italia di Palermo. E così l'intero settore edile ha subito una significativa contrazione: dal 2008 al 2013 la perdita è pari a -3.368 imprese (-10,2%), frutto del saldo fra la chiusura di 4.607 aziende con più di un addetto (-25%) e la nascita di 1.239 ditte con un solo addetto (+8,4%). Ciò ha comportato

il licenziamento di 65 mila dipendenti diretti (-41,7%) senza contare l'indotto. Nel 2015 si è registrato un timido segnale di ripresa dell'occupazione, che ha impegnato complessivamente 91 mila persone (+4,2%). La speranza in una ripresa risiede unicamente nell'avvio della programmazione dei fondi extraregionali, che dovrebbe essere facilitata dal superamento del Patto di stabilità interno e dall'obbligo imposto dall'Ue di destinare lo 0,3% del Pil al cofinanziamento degli investimenti. Al momento in ballo vi sono per la Sicilia 5 miliardi e 378 milioni di euro di fondi strutturali 2014-2020 che potrebbero attivare nuova domanda edilizia pari a 2,5 miliardi; più le risorse che deriveranno dai Pon e Pcc e dai Patti per il Sud. "Ogni volta che si parla di nuova programmazione chiediamo le stesse cose", ha spiegato a margine dei lavori Massimiliano Miconi, vicepresidente dell'Ance Sicilia che ha puntato il dito contro la "burocrazia inadeguata". "Le amministrazioni devono tirare fuori dai cassetti tutti i progetti e per mandarli in gara anche con procedure commissariali purché siano veloci e trasparenti dove queste non siano in grado e gli Urega siano intasati", ha concluso il vicepresidente di Ance Sicilia, "la programmazione deve mirare all'utilizzo delle risorse per sviluppare il settore delle infrastrutture". (riproduzione riservata)

L'INTERVISTA. Il presidente di Banca Imi: «Bisogna attrarre gli investimenti soprattutto dei grandi gruppi internazionali, solo le infrastrutture sono produttive»

Miccichè: «Aumentano i prestiti alle imprese»

Salvatore Ferro

PALERMO

«Il sistema bancario crede nella Sicilia, ha aumentato le erogazioni nel 2015 e nel primo trimestre del 2016, ma continuare a farsi piccoli in un mercato sempre più incerto e volatile significa perdere la sfida della crescita. Le imprese, insomma, devono diventare più grandi, aprirsi agli investimenti dall'estero, non temere la sfida dei mercati». Per Gaetano Miccichè, presidente di Banca Imi, la banca d'investimento di Intesa SanPaolo, «non basta sostenere il sistema economico finanziariamente senza ridare all'Isola strutture bancarie vere, con propri headquarter, quartieri generali che abbiano competenze e responsabilità dirette sulle scelte. Con le dovute differenze dettate dai tempi e dal mercato radicalmente cambiato, come accadeva nei decenni scorsi con la presenza delle due grandi banche siciliane: il Banco di Sicilia e la Cassa di Risparmio. La fine di quel mondo ci ha lasciato in eredità un gap che non è stato mai colmato finora». Miccichè ha svolto ieri allo Steri di Palermo la propria lectio magistralis sul tema «Il ruolo della banca nella crescita», che, dopo l'introduzione del rettore Fabio Micari, ha chiuso il ciclo «#TestimonianzeUnipa - Esperienze e strumenti per coltivare il talento», terza edizione del «Progetto Alumni»: laureati di successo chiamati a raccolta, e ad esempio, dall'Ateneo.

Il secondo ingrediente è, secondo Miccichè, «attrarre gli investimenti di medie e grandi im-

prese, e soprattutto dei grandi gruppi internazionali. Con tutto il rispetto per l'attenzione che dobbiamo e in effetti riserviamo a start-up e piccole realtà e con buona pace di chi in Italia definisce 'investimento internazionale' il semplice cambio di proprietà delle nostre aziende storiche». Nella definizione del presidente Imi, infatti, «l'investimento davvero produttivo è quello di tipo infrastrutturale. A mo' di esempio, se qualche colosso straniero si offrisse di gestire un aeroporto, dovremmo spalancargli le porte. Solo l'efficienza, infatti, garantirebbe il rientro dalle esportazioni». «Le intelligenze che operano in loco – ha spiegato ancora Miccichè – permetterebbero di individuare e valorizzare gli elementi distintivi che rendono il nostro territorio diverso e peculiare, operando le scelte migliori».

I numeri dell'accesso al credito, questa la tesi del banchiere, «sono già soddisfacenti rispetto agli anni di culmine della crisi, e non potrebbero che salire ancora». Numeri in crescita – resi noti dall'ufficio stampa di Intesa Sanpaolo – che raccontano di «120 filiali in Sicilia, 3.149 milioni complessivi di euro di impegni con il mondo dell'impresa e, limitatamente alle nuove erogazioni fra 2015 e primo trimestre di quest'anno, 195 milioni di impieghi e medio e lungo termine, dei quali 62,5 soltanto per il primo scorcio del 2016».

Insiste, Miccichè, sull'opportunità e sull'intenzione di ricostituire poli bancari tutti siciliani: «Non si capisce perché da Venezia ad Aosta ogni capoluogo di

provincia ha la propria roccaforte creditizia e la Sicilia no. Questo costa punti percentuali di crescita. Inutile gioire, infatti, per una crescita dello 0,6% mentre un Paese concorrente fa il 3%. Si è perso comunque». «E non dimentichiamo – ha aggiunto – per fare una valutazione sull'operato del sistema bancario, la poco trascurabile circostanza che il Fondo monetario internazionale, per il decennio 2001-2010, ha relegato l'Italia al 179esimo posto al mondo per indici di crescita, praticamente la peggiore al mondo. Allo stato attuale è come se fossimo in sala operatoria: senza crescita c'è meno credito».

Quindi Miccichè si è rivolto agli imprenditori, sotto due aspetti, «quello della necessità di non cullarsi più di tanto sulle piccole eccellenze e sulle start-up, e l'altro, di tipo psicologico, che impedisce l'apertura all'ingresso di nuovi capitali. In Italia, infatti – ha osservato – c'è ancora il totem del 51%, i capi azienda hanno il timore di perdere la titolarità delle proprie creature. Ebbene, io li invito al coraggio: nei Paesi più avanzati la maggior parte delle imprese di successo sono 'public companies' con capitale polverizzato, in cui la quota di maggioranza spesso non supera l'8-9%...». (*SAFE*)



Gaetano Miccichè

IN ARRIVO I 500 MLN. EDILIZIA, ALLARME ANCE

La Regione vede miniripresa

Nel 2015 la Sicilia è uscita dalla recessione dopo 8 anni negativi, con una flessione complessiva del Pil di 13 punti percentuali (-1,9% circa l'anno). Lo scorso anno, infatti, si è chiuso con il Prodotto interno lordo in rialzo dello 0,2%. Una "ripresina" rispetto alla crescita registrata nel Paese, che è stata la più bassa tra i Paesi dell'Ue. È quanto si legge nella relazione sul rendiconto generale della Regione. A giorni arriveranno i 500 milioni attesi da Roma. L'Ance intanto lancia l'allarme sulla perdurante crisi dell'edilizia. **DANIELE DITTA, LILLO MICELI PAGINA 4**

La Regione vede una miniripresa Pil 2015 +0,2%, occupazione al 40%

«Aumentano le vendite di case e auto». Faraone: «Nel dl Enti locali i 500 mln per la Sicilia»

LILLO MICELI

PALERMO. Nel 2015 la Sicilia è uscita dalla recessione dopo otto anni negativi, con una flessione complessiva del Pil di 13 punti percentuali (-1,9% circa l'anno). Lo scorso anno, infatti, si è chiuso il Prodotto interno lordo in rialzo dello 0,2%. Una crescita dimezzata rispetto alla previsione dell'assessore regionale all'Economia, Alessandro Baccei, che aveva stimato la crescita in 0,4%. Una "ripresina" rispetto allo 0,9% di crescita registrata nel Paese, che è stata la più bassa tra i Paesi dell'Ue. È quanto si legge nella relazione sul rendiconto generale della Regione, approvato nei giorni scorsi dalla giunta presieduta da Rosario Crocetta.

«La composizione di questo risultato (il rialzo dello 0,2% del Pil siciliano, ndr) – si legge nella relazione – tiene conto di una ripresa di consumi privati (0,4%) e degli investimenti (0,2%), mentre di segno negativo risultano ancora i consumi collettivi (-0,7%), anche se in attenuazione rispetto al passato. Per il 2015 il sostegno alla crescita sembra quindi offerto dalla spinta dei consumi interni». Dall'analisi effettuata dall'assessorato all'Economia, «i segnali più evidenti di questo rafforzamento della ripresa provengono dalle compravendite di case e dagli acquisti di nuove autovetture. In base ai dati della Banca d'Italia, prosegue il flusso di nuovi finanziamenti erogati alle famiglie in Sicilia per l'acquisto di abitazioni, è cresciuto del 64,5% rispetto all'anno precedente, beneficiando del basso profilo dei tas-

si d'interesse. Nello stesso tempo le immatricolazioni di nuove autovetture sono state pari ad oltre 57 mila, il 22,2% in più rispetto al 2014».

E se l'Ance proprio ieri ha presentato il suo primo rapporto denunciando un crollo dell'edilizia con un -1,9% anche nel 2015, nel rendiconto generale della Regione l'assessore Baccei sostiene che il «comparto delle costruzioni appare in recupero», sottolineando un incremento del 4,2% rispetto all'anno precedente. Il clima di fiducia dei consumatori sarebbe cresciuto in tutto il Mezzogiorno, in sintonia con il dato nazionale.

Anche sul fronte dell'occupazione ci sarebbero stati miglioramenti, considerando che si parte da livelli altissimi di disoccupazione. «Gli effetti negativi della fase recessiva – si legge sempre nella relazione – del ciclo economico che hanno determinato un peggioramento delle grandezze rilevanti del mercato del lavoro siciliano, sembrano allentarsi visibilmente nel corso del 2015. Dopo avere chiuso il 2014 con un calo di 13 mila unità rispetto all'anno precedente (-1,0%), a fronte di un aumento nazionale (+0,4%) e con un tasso di disoccupazione che è stato più elevato in confronto al 2013 (+1,2%) e quasi doppio di quello nazionale, nei dati di consuntivo 2015 si registra una evidente inversione di tendenza: a un aumento degli occupati del 2,3% si accompagna una crescita del tasso di occupazione che riporta il valore al 40%, contro il 39% dell'anno precedente, e con un tasso di disoccupazione che continua a scendere assestandosi al 21,4%. Seb-

bene distanti dai miglioramenti registrati a livello nazionale, i valori regionali risultano significativi perché registrano la prima crescita occupazionale dal 2007».

Come è noto, il conto consuntivo del 2015 si è chiuso con saldo positivo di circa 686 milioni di euro, benché la Regione abbia dovuto stringere parecchio la cinghia. «Per l'esercizio finanziario 2015 – continua la relazione – il contributo complessivo alla finanza pubblica imposto alla Regione siciliana, con diverse manovre finanziarie nazionali degli ultimi anni, è stato ulteriormente incrementato», fino a 1,4 miliardi di euro. Il governo nazionale ha tagliato significativamente i trasferimenti ed ha inasprito gli obiettivi del patto di stabilità interna. Una cura da cavallo che, però, ha cominciato a dare i primi frutti. Lo Stato ha finalmente deciso di riconoscere alla Sicilia alcune entrate tributarie che nel 2018 dovrebbero arrivare a 1,8 miliardi di euro. E in questo senso la prossima settimana, come ha anticipato il sottosegretario Davide Faraone, il governo approverà il decreto legge sugli enti locali che comprenderà anche i 500 milioni per la Sicilia.

FINANZIAMENTI. Presentato a Catania il Programma operativo Fesr per i sette anni compresi tra il 2014 e il 2020

Ue: 4,5 miliardi destinati alla Sicilia

Le linee di intervento. Innovazione, ricerca e infrastrutture per la ripresa economica

GAETANO RIZZO

CATANIA. Si articola in dieci assi prioritari e prevede un finanziamento di 4.557.908.024 euro. E' strutturato così, dal punto di vista finanziario, il Programma operativo Fesr Sicilia 2014/2020, presentato ieri al Palazzo della Cultura di Catania, nel corso di un incontro promosso dall'on. Concetta Raia, presidente della commissione "Unione europea" dell'Assemblea regionale siciliana. Risorse rilevanti, quelle enunciate dalla parlamentare regionale del Pd che, per l'occasione, aveva a fianco il sindaco, Enzo Bianco, il direttore del Dipartimento "Programmazione" della Regione, Vincenzo Falgares, l'europarlamentare Michela Giuffrida, componente della commissione "Sviluppo regionale" dell'Unione europea, Emanuele Spampinato, componente regionale partenariato sociale, e Daniele Malfitana, direttore dell'Istituto beni archeologici, Cnr di Catania, nonché il vicepresidente dell'Ars, Antonio Venturino; presenti, tra gli altri, l'on. Luisa Albanella, Angelo Villari, assessore comunale alle Politiche sociali, Giacomo Rota, segretario generale della Cgil di Catania, e numerosi tra sindaci, rappresentanti istituzionali imprenditori e operatori di settore della provincia etnea. "Oltre 4 miliardi di euro - ha esordito l'on. Raia - da spendere entro il settennato dell'agenda 2014-20, puntando su innovazione, ricerca e infrastrutture, fattori necessari per la ripresa economica della nostra Regione".

UNICREDIT, NUOVO A.D. A FINE LUGLIO

I tempi per scegliere il nuovo A.d. di UniCredit non saranno stretti. L'orizzonte è a fine luglio, ossia più di due mesi dal passo indietro di Federico Ghizzoni che, fino all'arrivo del successore, resterà pienamente operativo e con tutte le deleghe. A fornire il dettaglio, in un'intervista al Sole 24 ore, è Giuseppe Vita. Il perché è semplice: «Una procedura di selezione o la si fa bene o non si fa», spiega il presidente del gruppo che aggiunge: «Io resto al mio posto».

Vincenzo Falgares, entrando nel dettaglio, ha affermato che: "La prima cosa da fare per il prossimo ciclo di programmazione è indicare date corrispondenti a quelle scritte nei regolamenti. Siamo in ritardo, ma ci sono adempimenti e sistemi amministrativi complessi, difficili da spiegare ai cittadini, resi ancora più stressanti dalla legislazione italiana, 140 mila leggi, il doppio rispetto a Germania, il triplo della Francia. Il mio appello a sindaci è quello di rendere fruibili i progetti entro la fine di quest'anno, altrimenti non potranno essere rendicontati e bisognerà rimborsare quanto già speso".

In questo senso, l'on. Raia ha aggiunto: "Non si devono commettere gli stessi errori del passato, questa è la vera sfida. Occorre fare tesoro delle indicazioni dell'UE per il rafforzamento delle aree amministrative e la qualificazione del personale".

Di innovazione ha parlato il direttore Malfitana, il quale ha posto l'accento sulla necessità di cambiare l'impostazione nella programmazione; da Emanuele Spampinato è arrivato un contributo tecnico. "Abbiamo lanciato cinque sfide - ha affermato - che puntano sulla competitività del sistema economico; la valorizzazione del patrimonio culturale e naturale; il miglioramento della qualità della vita, con riferimento al rafforzamento dell'inclusione sociale e l'innalzamento dei livelli di qualità della vita nel contesto regionale; la sostenibilità ambientale; la qualità dei servizi per l'ambiente".

All'appello ha risposto il sindaco

Bianco. "Prende sempre più corpo - ha osservato - nelle politiche di coesione europea l'agenda urbana. Viviamo in un continente in cui 2/3 della popolazione risiede in aree urbane, c'è quindi la necessità di utilizzare le risorse per costruire una qualità della vita nelle città e una competitività del sistema europeo che siano adeguati. La città metropolitana - ha aggiunto - rappresenta una possibilità concreta per lavorare insieme".

Un invito è giunto dall'europarlamentare Michela Giuffrida. "Gli ambiti su cui incidere sono la capacità progettuale della nostra Regione e la lentezza dei nostri territori nell'attuazione della programmazione. I fondi europei sono una chiave di volta per interventi non più differibili: infrastrutturazione con la banda larga, sostegno al ricollocamento dei lavoratori, interventi per la tenuta del territorio, sostegno alle piccole e medie imprese. Ed è necessario accelerare nell'attuazione: dotare le autorità di gestione di risorse umane, organizzative, informatiche efficienti in grado di velocizzare e gestire questi labirinti burocratici. Fondi strutturali e programmazione regionale devono essere integrati in una strategia di spesa di tutte quelle che sono le risorse o a cui fare riferimento inclusi i fondi diretti, fondamentali per la nostra base produttiva, la società, le organizzazioni e gli istituti di ricerca. Insisto - ha concluso - sull'interconnessione tra le politiche e i fondi, per una strategia, una politica di ampio respiro".



UN MOMENTO DEL CONVEGNO PROMOSSO DALLA DEPUTATA REGIONALE CONCETTA RAIA

SU 20 IN ITALIA

«Riapriremo in Sicilia sette strade interrotte»

ROMA. Anas riaprirà 20 strade statali rimaste abbandonate e chiuse per anni. «Abbiamo fatto per la prima volta un censimento con un piano per riaprirle», ha detto Armani, precisando che quasi il 50% di queste arterie si trova in Sicilia. Si tratta di strade abbandonate e chiuse per problemi di frane, crolli, mancanza di manutenzione adeguata. Il piano Anas prevede una serie di interventi puntuali del valore complessivo di 105 milioni di euro che consentiranno di riaprire le 20 strade

chiuse in tutto il territorio nazionale, di cui 7 nella sola Sicilia, alcune delle quali interrotte in più punti».

IN SICILIA

L'Anas riaprirà sette strade abbandonate

Anas riaprirà 20 strade statali rimaste abbandonate e chiuse per anni. Lo ha detto il presidente di Anas Gianni Vittorio Armani a margine della presentazione del Piano industriale della società. «Noi abbiamo fatto per la prima volta un censimento con un piano per riaprirle», ha detto Armani, precisando che quasi il 50% di queste arterie si trova in Sicilia.

ENRICA PIOVAN PAGINA 11

L'Anas investe 20 miliardi «Mille nuovi posti»

La fusione con le Ferrovie non creerà esuberi
«Più qualità nelle strade, soprattutto al Sud»

ENRICA PIOVAN

ROMA. Autonomia finanziaria, aumento degli investimenti e 1.000 nuove assunzioni. È su questi cardini che si basa il nuovo Piano industriale quinquennale dell'Anas. Un business plan che punta a rendere l'azienda stradale più efficiente proprio mentre procede il lavoro di studio sulla possibile fusione con le Ferrovie dello Stato (il cui a.d. ieri, secondo quanto si apprende, è volato ad Atene per discutere questioni legate alla privatizzazione delle ferrovie greche). L'obiettivo è di arrivare alle nozze per fine anno-inizio 2017. E all'operazione che -assicura il presidente di Anas Gianni Vittorio Armani- non comporterà alcun esubero, ha dedicato un passaggio del suo intervento al convegno dei giovani industriali di Confindustria anche il premier Renzi: «Pensate se Anas e Fs si mettessero insieme, pensatelo in Italia ma

soprattutto all'estero. All'estero c'è un sacco di ricchezza che stiamo buttando via ma c'è da divertirsi», ha detto.

Il gruppo di lavoro sulla fusione (cui partecipano Tesoro, Ministero dei trasporti, Fs e Anas) «sta andando avanti»: l'obiettivo è decidere sulla fattibilità entro la fine dell'estate, di fare in autunno gli adeguamenti normativi necessari e di arrivare a fine anno-inizio 2017 con l'operazione fatta, ha spiegato Armani in occasione della presentazione del Piano industriale 2016-20 della società stradale. La fusione, inoltre, non dovrebbe comportare esuberi: «Non c'è un piano esuberi», ha detto il presidente di Anas, puntualizzando che «gli esuberi sono legati ai Piani di efficienza quando si fa solo efficienza, ma noi facciamo anche rilancio».

È questa infatti la direzione del nuovo Piano industriale, presentato ieri alla comunità economica nella sede di

Confindustria. Gli obiettivi strategici sono «autonomia finanziaria, raggiungimento di quota 3 miliardi di investimenti l'anno e il maggior presidio e qualità della nostra rete» stradale, ha detto Armani, precisando che per quanto riguarda gli investimenti «complessivamente lavoriamo su 20 miliardi di risorse pubbliche». Previsti inoltre investimenti legati alla progettazione di interventi per 32 miliardi con opere che vanno oltre l'orizzonte

te del piano. Ripartono anche, dopo 10 anni (l'ultima tranche risale al 2006), le assunzioni: ne sono previste 1.000, di cui 900 nel personale di esercizio e 100 per la progettazione e direzione lavori. Per avere «più ingegneri per aumentare la qualità sia nel controllo dei costi sia nella bellezza delle opere e - ha detto Armani - tornare a mantenere le opere con una presenza fisica sulle strade». Sull'autonomia finanziaria, infine, il piano individua tre

modelli (accisa sul carburante, vignette e pedaggio), ma si focalizza sull'accisa sul carburante.

Il piano agisce anche sulla rete stradale, attualmente caratterizzata da alta frammentazione gestionale e forte concentrazione al Sud: è stata avviato il recupero di oltre 6 mila chilometri di strade regionali e provinciali per dare alla rete maggior continuità territoriale e una più razionale gestione delle tratte.

**1.000****POSTI**

Dei quali 900 nel personale di esercizio e 100 per la progettazione e la direzione dei lavori

1.244**CASE****CANTONIERE**

che l'Anas intende valorizzare

300**CONTENZIOSI**

l'Anas vuole ridurre i contenziosi con le imprese. La lite più antica risale a trent'anni fa

6.000**CHILOMETRI**

di strade regionali e provinciali da recuperare



L'INTERVENTO DI GALLIA

Cdp in campo, puntiamo a far crescere le imprese

Dominelli ► pagina 6

Investimenti e infrastrutture. Delrio difende gli interventi del governo su porti e logistica: per uno sviluppo sostenibile vanno spostate le merci dalla gomma alle rotaie

Gallia: Cdp in campo per far crescere le imprese

Celestina Dominelli

S. MARGHERITA LIGURE. Dal nostro inviato

■ La sponda l'ha offerta la legge di stabilità che ha riconosciuto la Cdp come istituto nazionale di promozione. Ed è da qui che Fabio Gallia, numero uno della spa di Via Goito, muove per spiegare che la mission della Cassa «non è cambiata: dare il nostro contributo per promuovere il nostro paese e la competitività. Semmai - ragiona l'ex banchiere - è mutato l'approccio: dobbiamo essere non solo reattivi ma proattivi». David Parenzo, che modera la convention dei Giovani imprenditori, ricorda una delle scene cult del "Pulp fiction" firmato Tarantino («Sono mister Wolf, risolvo problemi»), per evidenziare che la Cassa è continuamente evocata come la soluzione di tutti i mali. E Gallia ne approfitta per ribadire la strategia di Cdp. «Dopo Basilea 3, siamo gli unici a poter investire nel lungo periodo, oltre 10-15 anni, e lo facciamo cercando di lavorare dove non arriva al mercato e in modo complementare al sistema finanziario».

Poi, sollecitato dall'editorialista di Repubblica, Ferdinando Giugliano, parla di crescita e del sostegno che la Cassa può assicurare alle imprese. E qui il tono si fa accorato. «Il mondo è cambiato, il tema piccolo è bello non è più valido da alcuni an-

ni - dice il ceo - e i giovani imprenditori devono guardare al futuro in maniera diversa». Che, per Gallia, significa aprire i capitali e andare in Borsa («un tema ancora tabù»), ma anche lavorare sulla managerizzazione delle aziende. «Siamo la seconda manifattura d'Europa, ma abbiamo una capitalizzazione borsistica asfittica e meno di un terzo delle aziende quotate a Piazza Affari sono manifatturiere. Noi abbiamo tanti strumenti per le aziende, ci siamo per investire più soldi nel venture capital».

Serve, dunque, un cambio di mentalità, insiste l'ad per poi virare sull'Ilva e rimarcare che, anche lì, la logica è di respiro più ampio. «L'intervento non è soltanto per il territorio e per la filiera dell'acciaio, ma per il paese e la sua competitività», spiega Gallia. «Sull'Ilva riteniamo ci siano le condizioni per lavorare, siamo investitore finanziario con un ruolo di minoranza. Intendiamo promuovere, se ci sono le condizioni, una soluzione industriale».

La Cassa continua a garantire il suo supporto, insomma. Ma serve un cambio di passo, anche culturale, delle imprese, servono le riforme, riconosce ancora Gallia, e servono investimenti per spingere le infrastrutture, su cui si sofferma poi il ministro Graziano Delrio che ri-

sponde subito dopo, collegato in video, alle domande del moderatore e rivendica quanto fatto dal governo, a cominciare dal piano nazionale della portualità e della logistica. «Dobbiamo - spiega il titolare del dicastero delle Infrastrutture e dei trasporti - ridurre del 30% il traffico su gomma delle merci spostandolo su rotaia». E tutto questo si realizza, prosegue, puntando anche sulle connessioni tra porti e ferrovia «che ci aiutano a fare sviluppo sostenibile». Poi, un passaggio sul ponte sullo Stretto, per evidenziare «che ha senso solo se inserito in un grande corridoio europeo». E ancora: «Stiamo selezionando le opere prioritarie in base al principio dell'utilità» e la priorità è anche «che varie zone del Paese siano ben interconnesse e accessibili».

E, quando il moderatore gli chiede perché le opere non siano finite nei tempi giusti, la replica è chiarissima. «Non c'è trasparenza, c'è un problema di corruzione che è nemica dell'efficienza del paese. Ma c'è anche un tema di qualità delle stazioni appaltanti. Regioni, province e comuni devono migliorare la qualità con cui fanno i bandi», prosegue il ministro non prima di aver ricordato «che con il Codice appalti abbiamo riscritto le regole».

Più investimenti e più spinta sul-

le infrastrutture fisiche, dunque, come riconoscono, in una delle tavole rotonde della mattina, anche Maurizio Manfellotto, ad di Hitachi Rail, e Marco Gosso, numero uno di Fs Logistica, ma anche maggiore attenzione a quelle digitali rimarcando sia Fabio Vaccarone, managing director Google Italy, che Fabrizio Ruggiero, ceo di Europcar Italia. «Abbiamo grandi potenzialità - è il messaggio consegnato alla platea - ma bisogna investire il più possibile e recuperare il gap che ci divide dall'Europa».

FOCUS/1. LA RIFORMA DEGLI APPALTI

Davigo: Anac non ha poteri per combattere la corruzione

Il premier: ha salvato Expo

S. MARGHERITA LIGURE. Dal nostro inviato

Il nuovo codice appalti? «È tutta roba che non serve a niente. Da anni si scrivono norme sugli appalti con regole sempre più stringenti che danno fastidio alle aziende per bene e non fanno né caldo né freddo a quelle delinquenziali. Non serve fare normative sugli appalti, serve fare operazioni sotto copertura, con agenti infiltrati che fingono di essere imprenditorie che portano all'arresto del funzionario pubblico o politico che chiede tangenti». Pier Camillo Davigo - presidente Anm che ha infuocato le cronache per le sue stilette ai politici - affronta la platea dei Giovani industriali riunita con piglio e ironia, raccontando casi concreti e strappando più di una volta l'applauso. Evidente l'intento di evitare nuove polemiche a pochi giorni dai ballottaggi. Ma le sue parole finiscono per innescare un botta e risposta a distanza con il premier Matteo Renzi quando, parlando di contrasto alla corruzione, il magistrato lancia messaggi al Governo. Poca incidenza del codice appalti, dice. Ma anche poca efficacia della nuova Authority creata da Renzi contro la corruzione, l'Anac di Raffaele Cantone. «Non si può di-

re che con l'Anac si combatte la corruzione, perché sarebbe contro la Costituzione. Per combattere la corruzione servono strumenti altamente invasivi che la Costituzione riserva alla sola magistratura. E l'Anac è un'autorità amministrativa, non può avere alcun potere serio

IL RUOLO DI CANTONE

Renzi: «Rispetto tutte le opinioni ma se non ci fosse stata Anac centinaia di appalti sarebbero finiti in un vicolo cieco»

per combattere la corruzione». Non serve a niente? «Fa cose ottime, ma non c'entrano niente con la repressione della corruzione», risponde sornione Davigo. Pronta la risposta del premier: «Rispetto tutte le opinioni ma penso che l'Anac di Raffaele Cantone sia particolarmente utile. Se non ci fosse stata Anac non saremmo intervenuti su Mose ed Expo, centinaia di appalti sarebbero finiti in un vicolo cieco».

Em.Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le domande al premier. Spazio anche ai fronti caldi dell'economia internazionale: Brexit, sanzioni alla Russia, libero scambio con gli Usa

Codice appalti, Pa e giustizia le «urgenze» dei Giovani

S. MARGHERITA LIGURE. Dal nostro inviato

■ Dalla Pa alla giustizia, dal Codice degli appalti, fondamentale se si vogliono rilanciare gli investimenti, alla spending review e al Mezzogiorno. Ma anche molti argomenti internazionali, urgenti come quelli interni per gli effetti che hanno sull'economia: e quindi il tema delle sanzioni alla Russia, dell'accordo di libero scambio con gli Stati Uniti, il rischio Brexit. È stato un confronto diretto quello dei Giovani imprenditori con il presidente del Consiglio, Matteo Renzi. Con la formula del botta e risposta e con il premier che cerca subito di sciogliere il ghiaccio, «fatemi domande cattive», senza lasciare battute per tutto il tempo del confronto, più di un'ora e mezzo.

È Giacomo Gellini, vicepresidente dei Giovani, ad affrontare le distorsioni della Pa, con un racconto personale: un appalto vinto parecchi mesi fa, un contratto firmato quasi a fine lavori, e l'attesa per il pagamento. E Giorgio Bellucci, giovane imprenditore di Modena, rincara la dose, se sotto un altro punto di vista: è vero che nella classifica del Doing Business della Banca mondiale siamo passati al 45° posto, salendo di 20 posizioni rispetto al 2014, ma quando si tratta di far rispettare i contratti ricrolliamo al 11° posto. Un tema strettamente correlato al mondo industriale e all'attrazione di investimenti, ha sottolineato Bellucci, chiedendo quando si potranno vedere gli effetti degli interventi sul processo civile, già approvati alla Camera.

Riforme avviate, risponde Renzi. Ammettendo che non basta e che bisogna andare avanti. Così come

risponde che «non bisogna cedere alla rassegnazione» alla giovane imprenditrice di Cosenza, Fiorella Gallo, che ha preso l'applauso dei colleghi quando ha sollevato il tema dell'efficacia del Codice degli appalti che prevede l'offerta più economicamente vantaggiosa: «Come si fa a vincere onestamente un gara e non fallire», ha chiesto l'imprenditrice. Il Codice è un passo avanti, ha detto Renzi. Servono, ha aggiunto, quelle regole trasparenti che gli imprenditori chiedono da tempo e hanno rilanciato anche qui dal palco di Santa Margherita.

Il presidente del Consiglio rassicura che gli investimenti in infrastrutture torneranno a 40 miliardi. C'è necessità di investire, obiettivo condiviso. Ma, visto che servono le risorse, che fine ha fatto la spending review, è la richiesta di Francesco Ferri, uno dei vice presidenti nazionali, tirando fuori le indiscrezioni che parlano di una tassa di successione, mentre il debito pubblico sale: «Il governo Renzi ha fatto più di 100 miliardi in due anni».

Gli investimenti devono coinvolgere anche il settore dell'energia, fattore cruciale di competitività: non c'è ancora il decreto per regolamentare gli incentivi fino al 2017 e anche oltre. Un argomento sollevato da Alessio Rossi, vicepresidente nazionale dei Giovani imprenditori, che ha chiesto a Renzi di confrontarsi sulla proposta lanciata dal presidente, Marco Gay, di far nascere 100 start up nelle aree di crisi per creare nuovo sviluppo. Disponibilità arrivata.

Non c'è crescita se non riprende anche il Mezzogiorno: ed è il vice

presidente nazionale Vincenzo Caputo a parlare di Sud, dei tempi del Masterplan, sulla necessità di una collaborazione tra governo, Regioni e imprese. Infine le questioni internazionali: Gellini rilancia il rischio Brexit, Francesco Divella, presidente dei Giovani di Federalimentare sollecita un ruolo importante dell'Italia nella partita delle sanzioni Ue nei confronti della Russia. Mentre Simone Ghiazza, presidente dei Giovani del Piemonte, ha guardato dalla parte opposta dell'Oceano: l'accordo tra la Ue e gli Usa. Domande, ma che non sono «una lista della spesa», aveva detto Gay dando la parola al premier, sottolineando che i Giovani sono pronti a rimboccarsi le maniche.

N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infrastrutture. Il piano fino al 2020

Anas aumenterà gli investimenti a 3 miliardi l'anno

Mauro Salerno
ROMA

Risalire la china degli investimenti passando dagli 1,7 miliardi del 2015 (record negativo) a 3 miliardi l'anno a partire dal 2018. Nella mole di informazioni che, con un apprezzabile sforzo di trasparenza, il presidente dell'Anas Gianni Armani ha consegnato alla una platea di imprenditori raccolti nella sede romana di Confindustria è forse questo il dato-chiave. Il primo passo in avanti del piano industriale 2016-2020 (da 20 miliardi) arriverà già quest'anno. L'obiettivo è di salire a 1,9 miliardi di investimenti, cui andranno aggiunti altri 500 milioni di spese relative alla risoluzione di contenzioso con le imprese. Anche questo un primo assaggio del progetto che l'ex ente strade intende mettere in campo per scrollarsi dal bilancio il peso di un'esposizione passiva valutata in 9,3 miliardi, di cui 5,3 per riserve accampate dai costruttori nel corso dei lavori e altri 4,1 miliardi per contenziosi su gare e lavori.

«Il mio obiettivo - ha detto Armani - è riorganizzare su una base industriale l'intera filiera delle strade. Per questo - ha aggiunto rivolto agli imprenditori - domando la collaborazione di tutto il settore. Il 75% delle gare bandite nel 2015 sono state colpite da ricorsi. Se ridefiniamo il contenzioso, dobbiamo anche trovare una soluzione per evitare che questo monte di contestazioni si riformi con la stessa velocità».

Il rilancio degli investimenti passerà per un riordino complessivo della Spa delle strade. La riorganizzazione per ora prescinde dall'integrazione con le Ferrovie. Che comunque rimane sul piatto. «Ci siamo dati l'obiettivo di avere la fattibilità entro fine estate per arrivare a fine anno-inizio 2017 con l'operazione fatta», ha detto Armani.

Nel frattempo si porteranno avanti altri progetti. Il primo traguardo è l'autonomia finanziaria, da ricercare attraverso un modello di «tariffa (accisa) sul carburante» per un valore medio di due miliardi all'anno. Decisiva anche la riorganizzazione delle articolazioni territoriali su cui basa la società. Dai 20 compartimenti attuali si passerà a otto macroaree territoriali, dimensionate sulla base della rete da gestire. Ci saranno mille assunzioni - 900 risorse di servizio e 100 per il personale tecnico - con l'obiettivo di ridurre i servizi in outsourcing e aumentare sorveglianza e presenza sulle strade.

IL CONTENZIOSO

Armani: già quest'anno 500 milioni per risolvere le controversie, ma serve collaborazione dalle imprese. Ricorsi sul 75% delle gare

Per stessa ammissione dell'Anas la rete gestita (25.500 km) ha un disperato bisogno di manutenzione straordinaria. La società ha individuato 5.446 interventi da eseguire per un controvalore di 12,9 miliardi. Intanto l'arrivo del nuovo codice appalti, che dal 19 aprile ha cancellato la possibilità di assegnare ai costruttori anche la progettazione dei lavori ha imposto di spostare al 2017 l'assegnazione di nuove infrastrutture per 1,5 miliardi, anticipando al 2016 1,1 miliardi di interventi di manutenzione che saranno assegnati tramite accordi quadro. Per colmare il gap di progetti entro fine anno saranno assegnati servizi di ingegneria per 300 milioni. Entro luglio, infine, sarà invece messo in piedi un nuovo albo fornitori per gli interventi di sotto di un milione.

Anac. Le linee guida per il rating

In gara premiate le imprese puntuali e poco litigiose

Giuseppe Latour

ROMA

■ Arriva il **rating di impresa** per gli appalti pubblici. L'Authority anticorruzione ha appena pubblicato il secondo pacchetto di linee guida di attuazione del Dlgs 50 del 2016, da sottoporre alla **consultazione** degli operatori fino al 27 giugno. E, tra questi tre documenti, compaiono anche le prime indicazioni su uno dei tasselli più attesi del nuovo sistema: il rating di impresa.

Sarà utilizzato in fase di accesso alle gare, per integrare la normale qualificazione, e si tradurrà nell'assegnazione di un punteggio che potrà arrivare al massimo a quota cento. Questo numero sarà la somma ponderata di alcune valutazioni sui requisiti reputazionali dell'impresa: capacità professionale, rispetto dei tempi, incidenza del contenzioso, regolarità contributiva, sanzioni per omessa denuncia di tentativi di corruzione. In questo modo sarà possibile escludere le

imprese che non sono in salute o che risultano in odore di corruzione. Non si partirà, però, da subito. Ci sarà prima una fase sperimentale, in collaborazione con le Soa, per limare le criticità.

La prima questione affrontata dall'Anac riguarda l'algoritmo di calcolo, ovvero il sistema di punteggi nel quale far confluire il rating. L'Authority sceglie la soluzione di un unico punteggio finale che sintetizzi in un dato numerico tutte le informazioni che lo compongono e, più nello specifico, il meccanismo della «somma ponderata» dei vari elementi. Ogni impresa viene sottoposta obbligatoriamente a una valutazione e ottiene un punteggio pari a un massimo di cento. Nel corso del tempo, poi, questo rating sarà aggiornato e potrà crescere o diminuire, in considerazione di una serie di elementi.

Proprio questi requisiti reputazionali sono oggetto dell'analisi dell'Authority. La premessa è che bisogna evitare intrecci e duplicazioni con altri capitoli del

Codice dove ci sono previsioni simili, come la sezione dedicata alle cause di esclusione. L'Anac, in dettaglio, valuterà la capacità strutturale (tramite indicatori da individuare), il rispetto dei tempi e dei costi (si guarderà ai comportamenti in fase di esecuzione), l'incidenza del contenzioso (sarà considerato solo il contenzioso con esito negativo), la presenza del rating di legalità dell'Antitrust, la regolarità contributiva, le sanzioni per omessa denuncia di richieste estorsive. Accanto a questi, saranno valutati tutti i comportamenti tenuti in sede di esecuzione, potenzialmente idonei a configurare una causa di esclusione dall'appalto. Per ognuno di questi elementi, in una seconda fase, sarà determinato il peso all'interno del rating

complessivo. Ad ogni indice, poi, sarà attribuita una valenza temporale: i comportamenti che incidono per più di due anni avranno un peso maggiore. Tramite condotte virtuose, sarà possibile recuperare punti.

Il rating avrà un effetto premiante in sede di accesso alla gara. Nel caso di una procedura a inviti, invece, potrà servire come criterio di preferenza nella scelta dei soggetti da invitare. Il sistema, comunque, andrà oliato prima di diventare operativo. Sarà necessario un periodo per allineare la raccolta di dati che sono già nella disponibilità dell'Anac alle esigenze del rating e per testare l'impatto sul mercato. «Per tali ragioni - spiega l'Autorità - è ipotizzabile avviare un periodo sperimentale», in stretta collaborazione con le Soa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VOTO

I requisiti reputazionali
misurati da un algoritmo
Sarà avviata una fase
di sperimentazione
in collaborazione con le Soa

Corruzione, scontro Davigo-Cantone

Il presidente dell'Anm: per combatterla non servono Authority e codici su appalti

Il numero uno dell'Anac: «La prevenzione conta». E Renzi lo difende

LIANA MILELLA

ROMA. Davigo versus Cantone, ma Renzi difende il secondo e Orlando rimbrotta il primo. Pier Camillo Davigo, il presidente dell'Anm, di buon mattino parla dalla tribuna dei giovani confindustriali a S.Margherita. Tranchant, come sempre. La corruzione? «Non si può combattere con l'Anac». Il nuovo codice degli appalti? «Tutta roba che non serve». Raffaele Cantone, al vertice dell'Authority Anticorruzione da due anni, premette subito che «non vuole fare polemiche», ma all'ora di pranzo a Repubblica dice: «È un'idea vecchia che la corruzione si può battere solo con arresti e agenti provocatori. Certo che la repressione è importantissima, ma lo è altrettanto la prevenzione ben fatta, come dimostrano le statistiche dei paesi stranieri dove si è seguita questa strada». Quando è sera, e il premier Matteo Renzi parla anche lui a S.Margherita, dove ov-

viamente non si incontra con Davigo, la sua difesa di Cantone è piena: «Se non ci fossero stati l'Anac e Cantone non avremmo fatto Expo, non saremmo intervenuti sul Mose, centinaia di appalti sarebbero finiti in un vicolo cieco e avremmo buttato via un sacco di soldi». E il codice degli appalti? «A me pare un passo avanti, e non uno indietro».

Un codice che invece Davigo ritiene inutile perché «da anni si scrivono regole sempre più stringenti che danno fastidio alle aziende perbene e non fanno né caldo né freddo a quelle delinquenziali». La sua ricetta è un'altra: «Servono operazioni sotto copertura, con agenti infiltrati che fingono di essere imprenditori». Cantone, che ha seguito il lungo iter del nuovo codice degli appalti e ne ha promosso il testo, la pensa all'opposto: «Evidentemente Davigo non l'ha ancora letto in modo approfondito...». Ovviamente è la stessa idea di Riccardo Nencini, il vice ministro delle Infrastrutture che ha seguito l'iter del codice («A stare con Davigo dovremmo sostituirlo col gioco delle tre carte...»). Mentre a Davigo che butta giù anche la legge anticorruzione – «Se fossi ministro ne farei una diversa perché serve a poco alzare le pene se non si sa a chi darle» – replica il Guardasigilli Andrea Orlando: «Nella leg-

ge anticorruzione non c'è solo l'aumento delle pene, ma anche lo sconto per chi collabora». E poi il governo «ha varato pure il nuovo falso in bilancio e l'autoriciclaggio».

E Davigo? L'ex pm di Mani pulite minimizza: «Sono cose che ho detto mille volte. E sono scritte nella Costituzione, all'articolo 15. Solo l'autorità giudiziaria può fare le intercettazioni, l'Anac non le può fare». Quindi non ce l'ha con Cantone? «Io ho solo parlato dell'Anac, non di Cantone, perché l'autorità amministrativa non si identifica con il suo capo». Davigo non è contro Cantone? Il presidente dell'Anm risponde ai limiti della pazienza: «Tra noi non c'è nessuna lite». Ma le sue affermazioni, dette già altre volte da quando è al vertice delle toghe, fanno riflettere: «L'Anac non ha gli strumenti per reprimere i reati, che la legge affida all'autorità giudiziaria, come le intercettazioni e le indagini internazionali». Anac da buttare via? Davigo: «Non è un ente inutile, ma fa cose diverse. Se però si fa passare l'idea che combatte la corruzione, allora si fa passare una cosa una cosa che è impossibile». L'idea di Cantone è tutt'altra: «La repressione da sola non funziona. L'idea che tutto si risolva con le manette è stata smentita dai fatti».



ANM

Piercamillo Davigo, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, ieri è stato ospitato al meeting annuale dei giovani industriali a Santa Margherita Ligure. Le sue parole hanno innescato la polemica con Raffaele Cantone, presidente dell'Anac

Una nuova collaborazione con il provveditorato opere pubbliche

di Antonio Giordano

Adottare anche in Sicilia lo stesso metodo che viene utilizzato dalle altre Regioni d'Italia: ovvero quello di affidare al provveditorato opere pubbliche la gestione degli appalti, laddove le stazioni presenti sul territorio non riescano a farlo. La proposta è del sottosegretario allo sviluppo economico, Simona Vicari, presente all'incontro organizzato dall'Ance per presentare i dati del rapporto congiunturale sul settore. La senatrice ha anche detto di avere già esposto la proposta al provveditore per la Sicilia e la Calabria, Donato Carlea, e che questo si è dimostrato disponibile ad accoglierla. Tra gli esempi che la senatrice ha citato nel suo intervento quello della realizzazione dell'interporto di Termini Imerese da mandare in gara grazie a questa nuova collaborazione con il provveditorato. Lunedì, inoltre, sarà firmata una convenzione tra il ministero, il provveditorato e la facoltà di ingegneria di Palermo per permettere agli studenti siciliani di realizzare stage all'interno della struttura. "Sul settore delle opere pubbliche c'è

una enormità di risorse", ha aggiunto poi la senatrice, "io credo che il problema sia lo Statuto speciale della Sicilia. Per esempio, quanto tempo abbiamo con il precedente assessore per la riforma dei lavori pubblici? Per fortuna il nostro invito è stato adesso accolto dalla Regione siciliana". "A disposizione dell'Isola per il nuovo piano casa ci sono 45 milioni di euro "ma la Regione sarà capace di spenderli?", si è chiesta la Vicari nel corso del suo intervento. Infine la senatrice ha citato alcuni dati sulle compravendite di immobili (più 23% secondo l'agenzia delle entrate) "una tendenza che arriverà anche in Sicilia", ha auspicato Vicari, ma anche sui risultati ottenuti dal bonus ristrutturazioni: circa 6 miliardi di spesa privata attivata da 2,8 milioni di cittadini che hanno usufruito dei vantaggi fiscali mentre con il bonus efficientamento sono stati spesi circa 3,3 miliardi. (riproduzione riservata)

Lo certifica l'Osservatorio dell'Agenzia delle Entrate, in collaborazione con Assilea. Isola in controtendenza

Immobili non residenziali: trend positivo per il mercato siciliano

+19,2% nel settore terziario, +6,4% nel commerciale, +7,6% nel produttivo

CATANIA - Se il mercato delle abitazioni ha conosciuto uno sblocco negli ultimi due anni, lo stesso non si può dire delle compravendite degli immobili non residenziali.

Nel 2015 il mercato degli edifici adibiti ad uso terziario, produttivo e commerciale, a livello nazionale, ha registrato infatti una sostanziale stagnazione rispetto all'anno precedente. A certificare questo andamento è il "Rapporto immobiliare 2016 - Immobili a destinazione terziaria, commerciale e produttiva", realizzato dall'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle Entrate, in collaborazione con Assilea (Associazione italiana leasing), e pubblicato lo scorso 25 maggio.

Nello specifico, le compravendite delle unità immobiliari adibite a uffici (settore terziario) diminuiscono dell'1,9%, mentre quelle del settore produttivo (capannoni e industrie) registrano un calo più accentuato, pari al 3,5%. Fa eccezione il settore commerciale (negozi e laboratori), che presenta un lieve incremento dell'1,9%.

Ma se questo è il trend che si rileva in generale a livello nazionale, diversa è la situazione in Sicilia, dove anzi si evincono significativi rialzi in tutti i settori. Nel 2015, infatti, la nostra Isola ha visto un incremento del 19,2% per quanto riguarda le compravendite immobiliari del settore terziario. Si tratta del rialzo più alto dopo quello della Valle d'Aosta (+122,3%), mentre in altre regioni ci sono state flessioni non indifferenti. La più vistosa si è registrata in Puglia (-23,3%), seguita da Emilia Romagna e Basilicata, dove il calo oscilla tra il 17 e il 19%.

Guardando all'andamento di tale mercato nelle più grandi città italiane,

non possiamo che confermare questa tendenza. A Catania e Palermo si sono registrate variazioni positive pari rispettivamente a 36,7% e 33,6%. Anche in altre città come Venezia, Torino, Milano e Firenze, gli incrementi hanno superato il 30%, mentre variazioni più contenute, ma sempre significative, si rilevano a Napoli e Roma (+20%) e a Verona (+10%). Uniche città con un trend in calo sono Bologna (-14,7%) e Genova (-3,1%).

Nella nostra Isola, inoltre, il mercato degli immobili a destinazione terziaria sembra essere più accessibile, visto che le relative quotazioni sono tra le più basse d'Italia. Parliamo infatti di 1.064 €/mq, contro gli oltre 1.500 €/mq degli immobili in Toscana, Lombardia, Campania ed Emilia Romagna. Rispetto al 2014, inoltre, si è registrato in tutto il Paese un calo delle quotazioni medie, che in Sicilia si attesta al -2,6%.

Il discorso non è molto diverso se andiamo ad analizzare il mercato degli immobili a destinazione commerciale. In Sicilia, le compravendite di negozi e laboratori sono aumentate in un anno del 6,4%, contro una media nazionale del +2,7%. Nelle due più grandi città dell'Isola, inoltre, il rialzo risulta ancora più accentuato: +23,9% a Palermo e +9,3% a Catania.

Quanto alle quotazioni medie, anche in questo caso si può osservare come i valori in Sicilia siano tendenzialmente più contenuti rispetto ad altre parti d'Italia. Parliamo infatti di 1.291 €/mq, contro gli oltre 2 mila €/mq degli immobili compravenduti in Lazio e Liguria, e gli oltre 1.700 €/mq di quelli compravenduti in Lombardia, Valle d'Aosta, Toscana e Campania.

Situazione in fase di sblocco, al-

meno nella nostra Isola, si ha anche per quanto riguarda il mercato degli immobili ad uso produttivo. Se in quasi tutte le regioni d'Italia si rileva infatti una contrazione del numero delle transazioni di industrie e capannoni, in Sicilia si ha invece un incremento del 7,6%. Tendenze nettamente inverse si hanno invece in Valle d'Aosta (-40%), Basilicata (-20,8%), Calabria (-14,6%), Piemonte e Molise (-11%).

Un trend, questo, che ritroviamo anche nelle principali città italiane. A Catania si ha una vera e propria impennata (+97%), mentre a Palermo si registra un +32,7%. Le uniche città in cui tale mercato risulta in calo sono quelle di Verona (-66,1%) e Genova (-3,8%).

Infine, per quanto riguarda le quotazioni medie, si va da un valore massimo di 730 €/mq nel Lazio, a un valore minimo di 390 euro rilevato proprio in Sicilia. Tale cifra si è mantenuta pressoché invariata rispetto al 2014, registrando un lieve calo dello 0,8%.

Questi andamenti ci fanno ben sperare, ma siamo ancora lontani dalla vivacità che caratterizzava il mercato immobiliare non residenziale nel 2004. Da allora periodi di congelamento delle compravendite (2008-2009 e 2012-2013) si sono alternati a periodi di sblocco (2010-2012), a discapito di uno stabile e costante cammino verso la ripresa.

Oriana Sipala

In Italia: settore terziario -1,9%; produttivo -3,5%; commerciale +1,9%

A maggio crollo del mercato dei lavori pubblici: -26,2% per le gare e valori quasi azzerati - Solo 11 avvisi per Anas e Ferrovie

Effetto-codice sui bandi: -84,8%

Il temuto blocco degli appalti si è avverato. A maggio il mercato dei bandi pubblici ha perso il -26,2% per il numero di gare e l'84,8% per il valore delle opere rispetto allo stesso mese del 2015. L'entrata in vigore del nuovo codice appalti, avvenuta lo scorso 19 aprile, ha paralizzato l'attività delle stazioni appaltanti che si sono fatte trovare impreparate all'appuntamento.

A pesare sull'attività degli uffici gare è stata soprattutto la mancanza di una fase transitoria che avrebbe dato un po' di respiro agli enti in questa delicata fase di rinnovamento normativo. Per far ripartire il settore ci vorrà ancora qualche mese, ma al momento i lavori pubblici stanno vivendo una fase di blocco quasi totale.

In questa prima fase le difficoltà applicative hanno riguardato soprattutto quattro questioni principali. Al primo posto ci sono l'addio l'appalto integrato (che impone di portare a termine i progetti prima di andare in gara) e l'estensione dell'offerta più vantaggiosa, con l'addio al massimo ribasso per

IL CROLLO DEI BANDI A MAGGIO

Bandi: numero, importo (in euro) e variazione %

	MAGGIO 2015		MAGGIO 2016		VAR. % MAGGIO 2015/2016	
	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo
Importo non segnalato	199	-	286	-	43,7	-
Fino a 150.000	406	28.411.478	404	25.857.505	-0,5	-9,0
Da 150.001 a 500.000	349	101.068.368	192	53.849.682	-45,0	-46,7
Da 500.001 a 1.000.000	176	131.703.578	59	43.908.936	-66,5	-66,7
Da 1.000.001 a 5.000.000	175	371.252.718	45	78.834.477	-74,3	-78,8
Da 5.000.001 a 15.000.000	28	243.607.670	6	51.146.329	-78,6	-79,0
Da 15.000.001 a 50.000.000	4	136.501.694	1	27.266.662	-75,0	-80,0
Oltre 50.000.000	9	833.931.444	-	-	-100,0	-100,0
TOTALE	1.346	1.846.476.950	993	280.863.591	-26,2	-84,8



Fonte: CRESME Europa Servizi

tutte le gare sopra il milione di euro. In assenza delle linee guida dell'Anac pesano anche le novità sul subappalto e sulle commissioni di gara esterne alle amministrazioni.

A fornire la fotogra-

fia del settore è il Cresme Europa Servizi che ha rilevato il mese scorso 993 bandi per 280,8 milioni contro i 1.346 avvisi (-26,2%) per 1,846 miliardi dell'anno prima (-84,8%).

Con questi numeri il

mercato 2016 ha raggiunto nei primi cinque mesi 7.001 bandi (+1,2%) per 7,128 miliardi (-17,5%). Risultati ancora più negativi se si analizzano solo i bandi oltre il milione: -76% per le gare e -90% per i valori. Brut-

te notizie anche dall'Istat. L'ultima rilevazione sulle forze di lavoro segnala che nel primo trimestre dell'anno gli occupati in edilizia sono scesi del 3,5% su base annua. ■

SERVIZI ALLE PAGINE 2-3

Pa in difficoltà sulle nuove regole in assenza di una fase transitoria

Appalti, il codice azzera il mercato: a maggio -84,8%

Giù tutti gli enti: Anas e Ferrovie pubblicano in totale solo 11 gare

DI ALESSANDRO LERBINI

I dati di maggio del mercato dei bandi pubblici sono impietosi: -26,2% per il numero di gare e -84,8% per il valore delle opere rispetto allo stesso mese del 2015.

L'entrata in vigore del nuovo codice appalti, avvenuta lo scorso 19 aprile, ha paralizzato l'attività delle stazioni appaltanti. A pesare è stata soprattutto la mancanza di una fase transitoria che avrebbe dato un po' di respiro agli enti in questa delicata fase di rinnovamento normativo. Per far ripartire il settore ci vorrà ancora qualche mese, ma al momento i lavori pubblici stanno vivendo una fase di blocco quasi totale (anche nei primi giorni di giugno, infatti, permane lo stallo).

A fornire la fotografia del settore è il Cresme Europa Servizi che ha rilevato il mese scorso 993 bandi per 280,8 milioni contro i 1.346 avvisi (-26,2%) per 1.846 miliardi dell'anno prima (-84,8%).

Con questi numeri il mercato 2016 ha raggiunto nei primi cinque mesi 7.001 bandi (+1,2%) per 7,128 miliardi (-17,5%).

CLASSI D'IMPORTO

I cambiamenti normativi (no all'appalto integrato, obbligo di offerta economicamente più vantaggiosa sopra il milione di euro, commissioni di gara esterne) hanno coinvolto tutte le fasce d'importo dei bandi ma in maniera superiore quella oltre il milione di euro.

La fascia tra uno e cinque milioni ha totalizzato 45 bandi (-74%) per 78,8 milioni (-78%), tra 5 e 15 milioni sono stati indetti 6 avvisi (-78%) per 51,1 milioni (-79%), tra 15 e 50 milioni è stata pubblicata una sola

gara (contro le 4 di maggio 2015) dal valore di 27,2 milioni (-80%).

Nessun bando oltre i 50 milioni è uscito sul mercato mentre un anno fa le maxigare erano nove per 833 milioni complessivi.

Sommando tutti i bandi sopra al milione promossi a maggio, la differenza è ancora più eclatante: i 52 bandi per 157 milioni corrispondono a un calo del 76% per il numero e del 90% per i valori.

In calo anche le fasce sotto il milione: tra 150mila e 500mila euro sono state promosse 192 gare (-45%) per 53,8 milioni (-46%), mentre tra 500mila euro e un milione sono stati rilevati 59 avvisi (-66%) per 43,9 milioni (-66%).

ENTI APPALTANTI

Chi è riuscito a "svuotare" i cassetti prima del 19 aprile e a mandare in gara le opere con il vecchio codice non ha incontrato le difficoltà che stanno attraversando gli enti da diverse settimane.

La principale stazione appaltante italiana - l'Anas - il mese scorso ha indetto solo 6 procedure (50 in meno rispetto a maggio 2015) per appena 1,3 milioni (erano 60,2 milioni un anno fa). Al palo anche le Ferrovie con 5 avvisi (-64%) per 1,7 milioni (-98%).

Le amministrazioni comunali cedono nel periodo oltre 200 bandi (644 contro 846, -23,9%) per 460 milioni (120 milioni contro 581, -79%). Le aziende speciali hanno promosso 57 gare (-42%) per 52,6 milioni (-92%), Asl e ospedali 24 gare (-61%) per 1,7 milioni (-98%), l'edilizia abitativa ha mandato in gara 13 procedure (-66%) per 4,6 milioni (-77%).

MACROAREE

Il Nordovest (-4,7%) e il Nordest (-10%) hanno tenuto sul numero dei bandi ma hanno registrato perdite considerevoli nei valori (rispettivamente -78% e -83%).

Peggio hanno fatto le altre aree: nel Centro -23% per i bandi e -77% per gli importi, al Sud -40% e -92%, nelle isole -40% e -55 per cento.

LE GARE DI MAGGIO

Il bando più rilevante è quello di Bracciano ambiente che affida la concessione relativa alla progettazione definitiva, esecutiva, realizzazione e gestione di un ecodistretto in via Settevene Palo, località Cupinoro. L'operazione complessiva vale 338 milioni ma la quota lavori ammonta a 27,2 milioni.

La Commissione europea, Centro comune ricerche di Ispra (Varese) assegna i lavori di progettazione, installazione, manutenzione ordinaria e straordinaria e verifica di impianti elettrici, di rilevazione incendi, regolazione e impianti speciali per il Centro. I lavori riguardano la fornitura e la posa in opera di materiali e impianti elettrici e reti di distribuzione elettrica, impianti di rilevazione incendi, di diffusione sonora, citofonia.

Sopra i 10 milioni anche il project financing per il servizio energia, gestione elettrica degli edifici, degli impianti, della rete di illuminazione pubblica del comune di Casteggio (Pavia), nonché della progettazione definitiva ed esecutiva e realizzazione degli interventi di riqualificazione energetica mediante un contratto di rendimento energetico - finanziamento tramite terzi. Il bando ha un valore di 10,2 milioni. ■

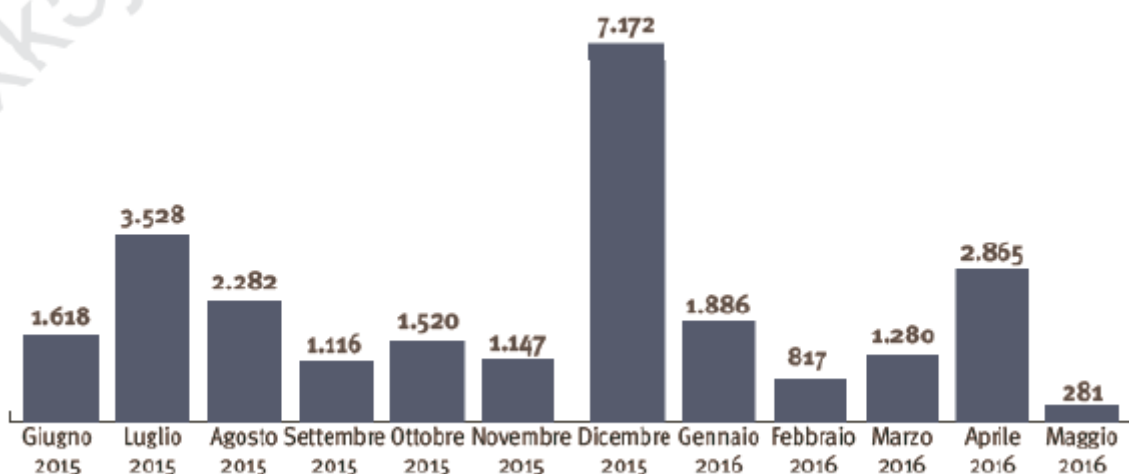
IN PICCHIATA ANCHE I COMUNI: -79%

Numero e importo dei bandi

	Gennaio-Maggio 2015		Gennaio-Maggio 2016		Variazione %		Maggio 2015		Maggio 2016		Variazione %	
	N.	Importo	N.	Importo	N.	Importo	N.	Importo	N.	Importo	N.	Importo
Amministrazioni Centrali	299	1.063.532.263	190	318.681.096	-36,5	-70,0	30	11.649.865	31	34.230.241	3,3	193,8
Amministrazioni territoriali	6.198	6.131.170.404	6.424	5.781.591.508	3,6	-5,7	1.234	1.595.633.542	925	218.730.674	-25,0	-86,3
di cui												
Comuni	4.031	2.415.828.459	4.101	2.065.604.768	1,7	-14,5	846	581.334.503	644	120.814.639	-23,9	-79,2
Province	416	318.942.096	465	321.223.298	11,8	0,7	63	38.549.789	49	11.253.435	-22,2	-70,8
Regioni	120	82.004.919	107	127.517.811	-10,8	55,5	29	24.745.790	17	2.573.635	-41,4	-89,6
Aziende speciali	543	1.859.488.925	509	1.595.630.683	-6,3	-14,2	99	674.187.918	57	52.616.969	-42,4	-92,2
Sanità pubblica	257	469.038.219	267	487.502.493	3,9	3,9	62	102.446.957	24	1.700.428	-61,3	-98,3
Edilizia abitativa	182	121.796.997	197	168.349.413	8,2	38,2	39	20.536.005	13	4.616.029	-66,7	-77,5
Università	79	218.118.747	83	85.289.870	5,1	-60,9	17	106.912.863	13	7.161.432	-23,5	-93,3
Comunità montane e Unioni dei Comuni	77	28.098.131	170	30.044.099	120,8	6,9	17	4.464.077	23	3.319.713	35,3	-25,6
Enti per l'industria	22	17.474.817	19	39.118.864	-13,6	123,9	4	1.629.086	-	-	-100,0	-100,0
Consorzi di bonifica e miglioramento fondiario	44	25.200.403	36	28.343.568	-18,2	12,5	18	4.343.436	8	1.669.808	-55,6	-61,6
Enti di Previdenza	16	42.102.666	15	13.112.566	-6,3	-68,9	-	-	8	1.157.556	-	-
Imprese a capitale pubblico	394	1.394.215.065	353	986.023.719	-10,4	-29,3	80	238.289.542	23	21.155.422	-71,3	-91,1
di cui												
Anas	251	205.828.919	175	371.176.772	-30,3	80,3	56	60.218.890	6	1.352.110	-89,3	-97,8
Società miste Anas	1	2.075.397	-	-	-100,0	-100,0	-	-	-	-	-	-
Concessionari gestori rete autostradale	47	68.561.530	41	75.168.291	-12,8	9,6	7	18.719.404	-	-	-100,0	-100,0
Ferrovie	68	1.037.227.771	93	490.748.830	36,8	-52,7	14	131.962.857	5	1.703.312	-64,3	-98,7
Altri enti	10	13.123.368	19	29.292.106	90,0	123,2	2	904.002	6	5.589.698	200,0	518,3
TOTALE	6.917	8.644.143.766	7.001	7.128.700.995	1,2	-17,5	1.346	1.846.476.950	993	280.863.591	-26,2	-84,8

AD APRILE SPRINT PRE-CODICE

Valore dei bandi di lavori, per mese (in milioni di euro)



Fonte: CRESME Europa Servizi

Progetti, subappalti, criteri e commissari di gara

I quattro nodi che bloccano gli uffici gare

DI GIUSEPPE LATOUR E MAURO SALERNO

Un crollo clamoroso ma ampiamente annunciato. Il calo di poco inferiore all'84% del mercato, che diventa un -90% se guardiamo solo i bandi sopra il milione, era nell'aria da diverse settimane. Per la precisione, all'indomani della pubblicazione del Dlgs n. 50 del 2016 il cortocircuito in atto è diventato evidente, con il comunicato Anac che ha spostato in avanti di qualche ora (dal 19 al 20 aprile) il termine oltre il quale i nuovi bandi avrebbero dovuto rispettare le regole del neonato codice. Lì è stato chiaro che il mercato rischiava un impatto pesantissimo perché, con un tratto di penna, sono stati decisi i destini di procedure che valevano oltre mezzo miliardo di euro. Nei giorni successivi le Gazzette ufficiali si sono rapidamente prosciugate e il ritmo delle nuove pubblicazioni si è ridotto, in modo rapido e inesorabile.

I responsabili di questo stato di cose sono almeno quattro. Un effetto frenata è stato prodotto dalle nuove norme sull'appalto integrato: l'aggiudicazione contemporanea di progettazione ed esecuzione adesso è vietata. Per questo, chi si è ritrovato tra le mani un definitivo non ha avuto scelta e ha dovuto aspettare la redazione di un esecutivo. Un passaggio non semplice che richiede alcuni mesi e che, in alcuni casi, può produrre addirittura uno stop. Non è inusuale che le pubbliche amministrazioni non abbiano le risorse necessarie a completare la progettazione. In qualche situazione, allora, ci sono stati rinvii delle gare a data da destinarsi.

La seconda questione riguarda il pacchetto dell'offerta economicamente più vantaggiosa e dei commissari di gara esterni. Sopra il milione di euro il mercato ha, infatti, detto addio per sempre al prezzo più basso. Ma non solo: sopra i 5,2 milioni bisognerà anche passare dai commissari esterni indicati dall'Anac. La sfida non è semplice, perché bisogna capire come comporre bandi che prima le amministrazioni erano abituate a fare al massimo ribasso. Soprattutto, però, bisogna mettere a regime il sistema dell'albo nazionale Anac. L'Anticorruzione sta ancora lavorando sulle linee guida che scioglieranno i primi dubbi sul tema. In attesa che questo sistema venga completato, molte stazioni appaltanti sono rimaste ferme, per evitare pericoli.

Il terzo punto è legato al subappalto. L'articolo 105 del codice ha fissato al 30% la quota massima di importi che è possibile subappaltare, tenendo come riferimento il valore totale del bando e non più la categoria prevalente. Questo porta un effetto devastante in termini di composizione dei bandi, anche perché le offerte dovranno essere integrate con l'indicazione della terna di subappaltatori. E veniamo, così, all'ultimo problema: la documentazione di gara. Le amministrazioni, fino a poche settimane fa, potevano fare affidamento su moduli standard, da modificare a seconda delle diverse esigenze. Dalla fine di aprile hanno dovuto rifare tutto da zero, senza periodi transitori che gli permettessero di adattarsi poco alla volta alle nuove regole. L'ennesimo fattore di frenata.

Resta da capire quanto tempo servirà al settore per uscire da questa impasse. Se, infatti, qualche settimana di stop è fisiologica, un'eventuale conferma del blocco nei prossimi mesi sarebbe drammatica. Va detto che, almeno sulla carta, non ci sono segnali positivi. Tra gli operatori (sia imprese che stazioni appaltanti) domina una grande incertezza. Mentre i regolatori non stanno procedendo alla velocità attesa. L'Anac, dopo una grande fiammata iniziale, ha rallentato la sua corsa verso l'approvazione delle linee guida. Ce ne sono, infatti, sette ferme in attesa del via libera finale: alcune di queste stanno portando più problemi del previsto. Allo stesso modo, le tre nuove linee guida su Ppp, rating di impresa e illeciti professionali non andranno in consultazione prima della fine di giugno. Mentre non si hanno notizie dell'erede del regolamento appalti, affidato al ministero delle Infrastrutture in condominio con l'Anticorruzione. In generale, l'obiettivo di completare la prima fase di attuazione entro l'estate sembra difficile.

Dovrebbe servire a spazzare via le incertezze, ma almeno in una prima fase potrebbe generare ulteriore disorientamento, anche la maxi-rettificazione che il Governo si prepara a pubblicare in Gazzetta Ufficiale per correggere gli errori materiali contenuti nella versione del Dlgs 50/2016 pubblicata il 19 aprile. Si tratta di decine di correzioni che riguardano non solo la presenza di refusi nel testo, ma, in qualche caso, anche di riferimenti errati a questo o a quell'articolo. Il punto è che - secondo indiscrezioni - ad andare in Gazzetta non saranno singole correzioni da apportare al testo, ma un testo rivisto e corretto per intero. In pratica il nuovo codice verrà completamente ripubblicato. In assenza di un'indicazione puntuale delle correzioni che saranno state apportate, non sarà facile scovare le modifiche, che in caso di revisione dei riferimenti interni, potrebbero risultare sostanziali e non semplicemente formali: a un testo che è in vigore da quasi due mesi. ■

Armani presenta il Piano industriale 2016-2020, in parte programma realistico in parte stimolo al governo per avere l'autonomia

Anas, piano per smaltire il contenzioso

Linee guida sulle riserve nei lavori

DI ALESSANDRO ARONA

Autonomia finanziaria dallo Stato; aumento degli investimenti da 1,7 a tre miliardi di euro in tre anni; mille nuove assunzioni; aumento della manutenzione (ordinaria e straordinaria) sulla rete stradale esistente da 500 milioni a 1,3 miliardi entro il 2019. Questi gli obiettivi più ambiziosi del Piano industriale Anas, presentato il 10 giugno dal presidente Gianni Vittorio Armani nella sede romana di Confindustria agli esponenti della business community.

Si tratta di obiettivi strategici della società statale (al 100% del Tesoro) per i prossimi anni, che prescindono dalla fusione per incorporazione con Fs (progetto allo studio del governo, su cui sarà presa una decisione definitiva entro l'estate).

Punto chiave degli obiettivi del Piano strategico è comunque l'autonomia finanziaria, che Armani e il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio puntano a raggiungere al più presto, con la legge di Stabilità 2017 (subito dopo arriverebbe l'assorbimento nella holding Fs). La capacità di Anas di reggersi su entrate proprie, "di mercato", è infatti presupposto indispensabile da una parte per avere certezza di entrate, e dunque poter programmare gli investimenti senza attendere ogni anno la legge statale di bilancio; e dall'altra per essere de-contabilizzata dal bilancio pubblico, diventare così una vera Spa e poter

indebitarsi sul mercato e garantire così continuità di approvvigionamento di cassa. Il progetto a cui lavora il governo (Economia-Infrastrutture) è sempre quello dello "storno" delle accise sui carburanti.

Tra le novità più interessanti in vista è la stretta sui contenziosi con le imprese: previsto un «Piano di deflazione del contenzioso» che già nel 2016 dovrebbe produrre 500 milioni di pagamenti su riserve e contenziosi (ovviamente frutto di transazione). E per il futuro le «Linee guida per il trattamento delle riserve».

LAVORI IN CALO

Gli investimenti Anas per nuove opere e manutenzione straordinaria della rete stradale (spesa effettiva) hanno toccato nel 2015 il minimo da dieci anni: solo 1,7 miliardi di euro contro i 2,1 miliardi del 2014 e una media di due miliardi nei tre anni precedenti (1,9 nel 2012, 2,0 nel 2013, 2,1 nel 2014) e i circa 2,5 miliardi all'anno nel quinquennio 2007-2011. Il passaggio di consegne tra i presidenti Pietro Ciucci e Gianni Armani a maggio, le inchieste per corruzione e la crisi di molte imprese di costruzione hanno contribuito a questa frenata.

Il 2015 è stato per l'Anas negativo anche sul fronte dei bandi di gara per nuove opere e manutenzioni straordinarie, indicatore dei lavori che verranno nei 2-3 anni successivi: il valore messo a gara è stato di 993,375 milioni di euro, -45% rispetto ai 1.817 milioni del 2014. E vero che il 2014

era stato un anno record per i bandi Anas, 1,8 miliardi di euro contro i soli 613 milioni del 2013 (record negativo da 15 anni), ma tra alti e bassi la media degli importi 2007-2014 è stato di due miliardi di euro l'anno.

Nei primi quattro mesi del 2016 i bandi Anas erano in ripresa, più che raddoppiati rispetto allo stesso periodo del 2015, da 145 a 369 milioni di euro, ma a maggio, in conseguenza dell'entrata in vigore del nuovo Codice appalti, i bandi Anas si sono praticamente fermati: in un mese solo 6 avvisi per 1,3 milioni di euro (briciole). «Ci saranno mesi di blocco per adeguarsi alle nuove norme» aveva previsto lo stesso Anas il 19 aprile, il giorno dell'entrata in vigore del Dlgs 50/2016.

PIÙ INVESTIMENTI

Nonostante questi dati (nel 2015 investimenti per 1,7 miliardi e bandi per 993 milioni) il Piano industriale Anas 2016-2020 annuncia l'obiettivo di «raggiungere stabilmente i tre miliardi di euro l'anno di investimenti», già a partire da quest'anno (2,4 miliardi) per poi salire a 2,7 miliardi nel 2017 e raggiungere i tre miliardi dal 2018. L'Anas aggiunge però nei dati dal 2016 in poi anche i contenziosi. Si tratta della cifra monstre di 9,3 miliardi di euro, di cui 4,1 miliardi di cause vere e proprie e 5,2 miliardi di "riserve" (maggiori costi presunti) iscritte dalle imprese.

La soluzione del contenzioso in tempi rapidi, con accordi transattivi con le imprese, è uno degli

obiettivi del Piano 2016-2020. Una prima grossa spinta alla soluzione dei contenziosi è prevista soprattutto quest'anno, con pagamenti (contabilizzati come investimenti) per circa 500 milioni di euro. La cifra effettiva per opere e manutenzioni "nuove", sarà di circa 1,9 miliardi di euro, poco sopra gli 1,7 miliardi del 2015. Dal 2017 in poi, invece, i pagamenti per i contenziosi si ridurranno a circa 100 milioni all'anno, dunque si può dire che il vero aumento degli investimenti Anas è previsto dal 2017.

L'AUTONOMIA

Il modello principale allo studio del governo per l'autonomia finanziaria dell'Anas resta lo "storno delle accise" sui carburanti (senza aggravio per gli utenti), ma in pista ci sono anche la "vignette" (tassa annua annuale a carico dei veicoli, modello Svizzera) e i pedaggi sulla rete autostradale Anas. La conferma viene dal Piano industriale Anas 2016-2020, presentato il 10 giugno. Il modello preferito dal presidente Gianni Armani resta però quello delle accise, più sicuro come fonte e soprattutto politicamente più gestibile, meno a rischio in sede di approvazione parlamentare (perché non comporta aggravii per gli utenti).

ASSUNZIONI

Il Piano industriale Anas 2016-2020 prevede nei prossimi quattro anni l'assunzione di mille nuove unità di personale: 900 come «personale di esercizio» per le attività di manutenzione ordinaria, eser-

cizio e vigilanza della rete stradale nazionale, e 100 come personale tecnico (in gran parte ingegneri) per la progettazione e direzione lavori. Le assunzioni non sono certe, però. Sono il fabbisogno indicato dall'Anas per poter realizzare i suoi obiettivi di efficienza e aumento degli investimenti. Le assunzioni saranno possibili solo se arriverà l'autonomia finanziaria (allo studio da un anno, senza essere entrata nella legge di Stabilità 2016) e anche l'uscita dell'Anas dalla Pa, cosa che libererebbe la società strade dagli obblighi di assunzione del personale in esubero della Pa (vincolo oggi esistente), potendo così accedere liberamente al mercato, con concorsi.

MANUTENZIONE

Uno degli obiettivi chiave del Piano industriale Anas presentato dal presidente Gianni Armani è quello di aumentare radicalmente l'attività di manutenzione sulla rete stradale esistente, piuttosto che pensare solo alle nuove opere, come si è fatto negli ultimi 15 anni. Rispetto a una spesa di circa 450-500 milioni di euro all'anno nel periodo 2010-2015, l'obiettivo è salire a una spesa di 900 milioni nel 2016, un miliardo di euro nel 2017, 1,2 miliardi nel 2018, 1,3 miliardi nel 2019. Armani ha parlato di «debito manutentorio elevato a causa di limitati investimenti effettuati nel corso degli anni». L'Anas ha 5.956 dipendenti, ma distribuiti in modo inefficiente sul territorio e scarsamente coordinati. Il risultato è che in questi anni

l'Anas è arrivata a esternalizzare circa il 70% dei servizi di manutenzione ordinaria; addirittura il 99% nel caso di impianti tecnologici e illuminazione delle gallerie, il 76% sullo sgombero neve e la gestione del verde. «L'obiettivo - ha spiegato Armani - è assicurare una maggiore razionalità di gestione dei processi territoriali, operativi e di staff attraverso indicatori e metriche condivise, sfruttando le opportunità derivanti dalla gestione diretta delle attività distintive caratterizzanti la manutenzione ordinaria. Il Piano prevede quindi la definizione di un nuovo modello organizzativo dell'esercizio aziendale, la cui implementazione necessiterà dell'acquisizione dal mercato del lavoro di nuove professionalità, tecniche e operative».

I GRANDI NUMERI

Il Piano Industriale Anas annuncia una spesa per lavori di circa 14 miliardi nei 5 anni (poco meno di tre all'anno). Tra le novità previste le «Linee guida per il trattamento delle riserve» e i «Piano di deflazione del contenzioso». E poi: la standardizzazione di approccio e strumenti per Direzione lavori e collaudi; il nuovo catasto espropri e workflow elettronico; le nuove Linee guida per la valutazione dei rischi.

L'Anas prevede poi 22 miliardi di euro in appalto in 5 anni, anche questa una cifra record (4,4 miliardi di euro l'anno) e opere per 32 miliardi di euro in progettazione nei prossimi anni. ■

Competitività

LE MISURE PER LE IMPRESE

Gli esempi/1

Superammortamenti per circa 200mila aziende
Da un euro di garanzia statale finanziamenti per 14,8 euro

Gli esempi/2

Bonus ricerca: finora utilizzo a credito per 72 milioni
Un terzo delle Pmi non conosce ancora l'Ace

Per ogni euro di incentivo le imprese ne investono 3,5

Carmine Fotina

ROMA

■ Quanto rendono davvero gli incentivi alle imprese? Uno dei più controversi dilemmi della politica industriale è tornato d'attualità con il piano di riordino che il ministro dello Sviluppo Carlo Calenda ha affidato a Enrico Bondi, ex commissario Spending review.

Per la Banca d'Italia, con alcune meritorie eccezioni legate strettamente agli investimenti produttivi, il valore addizionale degli incentivi è storicamente basso. Qualche numero interessante si ricava incrociando le tabelle dell'ultima Relazione annuale del Mise. Nel 2014, con interventi nazionali gestiti dal ministero, sono state concesse agevolazioni per 3,1 miliardi. Ma le erogazioni si sono fermate a 1,9 miliardi e ogni euro di incentivi trasferiti alle imprese ha prodotto 3,2 euro di investimenti. L'effetto leva 1 a 3 di per sé non dice molto, ma colpisce il trend al ribasso visto che nel 2013 ogni euro produceva 4,3 euro di investimenti. È semplicemente accaduto che, nonostante le agevolazioni erogate con interventi nazionali siano addirittura aumentate (da 1,6 a 1,9 miliardi), gli investimenti agevolati si sono ridotti da 6,8 a 6,3 miliardi. Entrambi gli anni di riferimento sono condizionati dalla crisi, più o meno aggressiva, ed è dunque lecito chiedersi se non si stia palesando un

deficit di efficacia (e spinta addizionale) degli strumenti. Anche confrontando periodi più ampi - il triennio 2009-2011 con quello 2012-2014 - si nota un vistoso calo degli investimenti agevolati (-17,9%).

È pur vero - ed è il senso dell'operazione Calenda-Bondi - che ogni incentivo deve essere valutato singolarmente, per capire se valga la pena confermarlo, e magari potenziarlo, o sia meglio spostare il tiro su altre misure. In effetti dai dati di Mise, Mef, Istat, Invitalia e Agenzia delle Entrate vengono fuori performance dei principali strumenti attivi alquanto diverse tra loro.

Contratti di sviluppo

Oggetto di una riforma nel 2014, sono il principale strumento di attrazione di grandi investimenti, soprattutto nel Mezzogiorno. L'ultimo bilancio segnala agevolazioni concesse per 1,2 miliardi e investimenti attivati per 2,6 miliardi.

Superammortamenti

I maxi-ammortamenti al 140% sono stati introdotti per investimenti in beni strumentali effettuati tra il 15 ottobre 2015 e il 31 dicembre 2016. Il rinnovo è uno degli obiettivi del governo per la prossima Stabilità. La misura infatti sta funzionando: un'indagine Istat stima che nel 2016 le imprese beneficiarie saranno quasi il 25% delle 788mila tra società e

gruppi fiscali censite.

Nuova Sabatini

Altra misura giudicata molto positiva dall'industria manifatturiera. Dal marzo 2015, con un contributo statale di 227 milioni per abbattere i tassi di interesse, ha favorito finanziamenti agevolati a 11.136 imprese per poco meno di 3 miliardi. Lo strumento, secondo alcuni esperti, potrebbe essere però più efficiente se legato soprattutto a investimenti hi-tech.

Bonus ricerca

È un punto debole. L'attuale credito d'imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo non convince in pieno le imprese perché il beneficio fiscale si calcola solo sugli incrementi di spesa e non sul volume totale. Sulla base degli ultimi dati F24 (aprile 2016) risulta un utilizzo a credito da parte di 1.082 euro ma limitato a soli 72 milioni. Il dato è comunque parziale, precedente al versamento in autotassazione delle imposte dirette.

Fondo di garanzia

Negli anni dominati dal credit crunch è diventato il principale strumento di politica industriale. Nel 2015 la garanzia statale ha coperto finanziamenti per 15 miliardi (+17%). I moltiplicatori delle garanzie sono in crescita: per ogni euro di risorse pubbliche accantonate si ottengono 14,8 euro di finanziamenti garantiti.

Startup

È uno dei capitoli più delicati: il ministro Calenda evidenzia la sproporzione tra le tante misure varate e le poche aziende nate. Ad oggi siamo a 5.803 startup innovative. Nel primo anno di operatività sono stati 844 i contribuenti (persone fisiche e società) che hanno sfruttato gli incentivi per investire in startup,

con 28,2 milioni.

Ace

L'aiuto alla crescita economica supporta la patrimonializzazione delle imprese. Secondo gli ultimi dati del Dipartimento Finanze sull'Ace (che non rientra tra le misure gestite direttamente dal Mise) nel 2014 le imprese beneficiarie sono state 260mila per 6,8 miliardi di euro. L'Istat segnala in

crescita la platea, ma secondo Banca d'Italia pesa ancora la «scarsa conoscenza dello strumento: oltre un terzo delle imprese, soprattutto di piccola dimensione, ne ignora l'esistenza».

SISTEMA MENO EFFICACE

Nel 2014 concesse agevolazioni per 3,1 miliardi, ma erogazioni a quota 1,9 miliardi: nel 2013 l'effetto leva era maggiore (4,3)

I NUMERI**11.136****Nuova Sabatini**

Dal marzo 2015, con un contributo statale di 227 milioni, sono stati favoriti finanziamenti agevolati a 11.136 imprese

2,6 miliardi**Contratti di sviluppo**

L'ultimo bilancio segnala agevolazioni concesse per 1,2 miliardi e investimenti attivati per 2,6 miliardi.

5.803**Startup innovative**

Nel primo anno di operatività sono stati 844 i contribuenti che hanno sfruttato gli incentivi per investire in startup, con 28,2 milioni

Effetto-codice, fermi i lavori medio-grandi

Nel mese di maggio -87% rispetto a un anno fa - Pesa l'assenza di un periodo transitorio

Alessandro Lerbini

■ L'entrata in vigore del nuovo codice appalti, avvenuta lo scorso 19 aprile, ha paralizzato l'attività delle stazioni appaltanti. A pesare è stata soprattutto la mancanza di una fase transitoria che avrebbe dato un po' di respiro agli enti in questa delicata fase di rinnovamento normativo. Per far ripartire il settore ci vorrà ancora qualche mese, ma al momento i lavori pubblici stanno vivendo una fase di blocco quasi totale (anche nei primigiorni di giugno, infatti, permane lo stallo).

A fornire la fotografia del settore è l'Osservatorio Cresme-Sole 24 Ore che ha rilevato il mese scorso 993 bandi per 280,8 milioni contro i 1.346 avvisi (-26,2%) per 1,846 miliardi dell'anno prima (-84,8%).

Con questi numeri il mercato 2016 ha raggiunto nei primi cinque mesi 7.001 bandi (+1,2%) per 7,128 miliardi (-17,5%).

I cambiamenti normativi (no all'appalto integrato, obbligo di offerta economicamente più vantaggiosa sopra il milione di euro, commissioni di gara esterne) hanno coinvolto tutte le fasce d'importo dei bandi ma in maniera superiore quella oltre il milione di euro.

La fascia tra uno e cinque milioni ha totalizzato 45 bandi (-74%) per 78,8 milioni (-78%), tra 5 e 15 milioni sono stati indetti 6 avvisi (-78%) per 51,1 milioni (-79%), tra 15 e 50 milioni è stata pubblicata una sola gara (contro le 4 di maggio 2015) dal valore di 27,2 milioni (-80%).

Nessun bando oltre i 50 milioni è uscito sul mercato mentre un anno fa le maxigare erano nove per

833 milioni complessivi.

Sommando tutti i bandi sopra al milione e promossi a maggio, la differenza è ancora più eclatante: i 52 bandi per 157 milioni corrispondono a un calo del 76% per il numero e del 90% per i valori.

In calo anche le fasce sotto il milione: tra 150 mila e 500 mila euro sono state promosse 192 gare (-45%) per 53,8 milioni (-46%), mentre tra 500 mila euro e un milione sono stati rilevati 59 avvisi

SOPRA UN MILIONE DI EURO

In questa fascia il calo è stato ancora più rilevante:

-76% per il numero e -90% per i valori. Nessuna gara sopra i 50 milioni



Codice appalti

● Il codice degli appalti raggruppa tutte le disposizioni della nuova normativa unificata dei contratti pubblici di lavori, forniture, servizi e progettazioni. Il nuovo codice è entrato in vigore lo scorso 19 aprile. Tra le novità previste: no all'appalto integrato, obbligo di offerta economicamente più vantaggiosa sopra il milione di euro, commissioni di gara esterne

(-66%) per 43,9 milioni (-66%).

Chi è riuscito a "svuotare" i cassetti prima del 19 aprile e a mandare in gara le opere con il vecchio codice non ha incontrato le difficoltà che stanno attraversando gli enti da diverse settimane.

La principale stazione appaltante italiana - l'Anas - il mese scorso ha indetto solo 6 procedure (50 in meno rispetto a maggio 2015) per appena 1,3 milioni (erano 60,2 milioni un anno fa). Al palo anche le Ferrovie con 5 avvisi (-64%) per 1,7 milioni (-98%).

Le amministrazioni comunali cedono nel periodo oltre 200 bandi (644 contro 846, -23,9%) per 460 milioni (120 milioni contro 581, -79%). Le aziende speciali hanno promosso 57 gare (-42%) per 52,6 milioni (-92%), Asle e ospedali 24 gare (-61%) per 1,7 milioni (-98%), l'edilizia abitativa ha mandato in gara 13 procedure (-66%) per 4,6 milioni (-77%).

Il Nordovest (-4,7%) e il Nordest (-10%) hanno tenuto sul numero dei bandi ma hanno registrato perdite considerevoli nei valori (rispettivamente -78% e -83%). Peggio hanno fatto le altre aree: nel Centro -23% per i bandi e -77% per gli importi, al Sud -40% e -92%, nelle isole -40% e -55 per cento.

Il bando più rilevante è quello di Bracciano ambiente che affida la concessione relativa alla progettazione definitiva, esecutiva, realizzazione e gestione di un ecodistretto in via Settevene Paolo, località Cupinoro. L'operazione complessiva vale 338 milioni ma la quota lavori ammonta a 27,2 milioni.

La frenata di maggio

LA FRENATA DEGLI APPALTI PUBBLICI

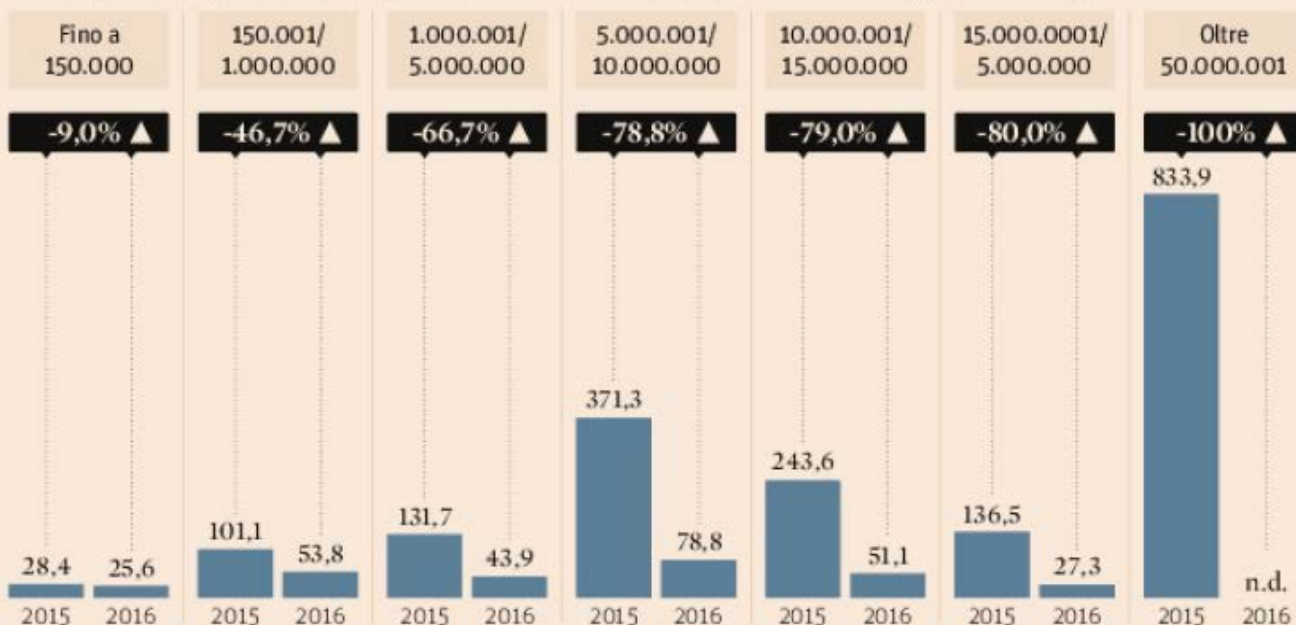
Importo e numero dei bandi di gara pubblicati per mese

IMPORTO milioni di euro



IL CONFRONTO CON IL 2015

Numero di bandi per classi di importo. Dati in milioni di euro e variazione % maggio 2016/2015



Fonte: CRESME Europa Servizi

L'ANALISI

Giorgio
Santilli*Fase transitoria
più graduale
con una norma
salva-progetti*

Che il periodo di avvio della nuova riforma degli appalti avrebbe potuto portare una frenata molto brusca del mercato dei lavori pubblici lo abbiamo scritto già da alcuni mesi (si veda ad esempio Il Sole 24 Ore del 1° e del 4 marzo): in parte questo è inevitabile quando un codice di oltre 600 articoli viene sostituito da uno di 200; in parte è attribuibile a un periodo transitorio disegnato in modo troppo rigido. Si sarebbe potuto prevedere una entrata in vigore più graduale, soprattutto per quelle grandi criticità italiane, come la qualità dei progetti delle amministrazioni, che non si affrontano di certo in poco tempo. Fatto sta che i primi dati sui bandi pubblicati a maggio (il nuovo codice è entrato in vigore il 18 aprile) confermano questa previsione. E il rischio che questa flessione dell'attività vada avanti anche nei prossimi mesi rischia di compromettere obiettivi fondamentali come l'accelerazione degli investimenti prevista dalla «flessibilità» che ci ha concesso Bruxelles, l'uscita dalla lunga fase critica del patto di stabilità per gli enti locali, più in generale il rafforzamento della crescita del Pil per mano degli investimenti pubblici.

Soprattutto, un rallentamento del mercato può creare forte

malumore nelle amministrazioni pubbliche e nelle imprese che ne sono le prime vittime.

In parte la riforma ha in sé gli antidoti a questa situazione perché la flessibilità regolatoria affidata all'Anac di Raffaele Cantone consente di dettare le regole «soft» di riferimento per il settore in tempi assai più rapidi che non i vecchi regolamenti generali. Tant'è che l'Anac ha già approvato in tutta fretta le prime 10 linee guida: 7 in una prima tranche per cui si è conclusa la fase di consultazione e altre 3 avviate venerdì scorso fra cui quella fondamentale sul rating di impresa. Un po' di tempo, però, sarà necessario per portarle a regime.

Il governo si interrogherà nei prossimi giorni se sia il caso di inserire una modifica al periodo transitorio che dovrebbe toccare soprattutto il punto della progettazione: si potrebbe consentire per i primi sei mesi di portare a gara non solo i progetti esecutivi (come prevede la nuova norma) ma anche quelli definitivi che siano stati semplicemente approvati dalle stazioni appaltanti a quella data (senza arrivare alla pubblicazione del bando di lavori). In questo modo si eviterebbe il blocco dovuto dal fatto che i progetti richiesti ora sono solo quelli esecutivi. Che non ci sono e non ci saranno per imposizione della legge, ma potranno esserci solo se le stazioni appaltanti impareranno a fare progetti (o meglio a far fare progetti al mercato) di livello adeguato. E intanto si dovrebbe avviare un fondo rotativo di progettazione che consenta davvero alle Pa di avviare una nuova stagione di progetti di qualità o di trasformare gli attuali preliminari-definitivi in esecutivi quanto prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le coordinate sul credito d'imposta per beni strumentali riservato alle imprese meridionali

Bonus Sud, conto alla rovescia

Dal 30/6 va presentata la comunicazione alle Entrate

*Pagina a cura
di BRUNO PAGAMICI*

Dal 30 giugno 2016 le imprese del Mezzogiorno possono presentare la comunicazione all'Agenzia delle entrate per ottenere il bonus investimenti. Il credito d'imposta per l'acquisto di beni strumentali nuovi, anche mediante contratti di leasing, spetta alle strutture produttive ubicate in Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Molise, Sardegna e Abruzzo. L'agevolazione, introdotta dalla legge di stabilità 2016, riguarda gli investimenti effettuati nel periodo che decorre dal 1° gennaio 2016 al 31 dicembre 2019. Il bonus è fruibile da parte di tutti i soggetti titolari di reddito di impresa, indipendentemente dalla forma giuridica (ditte individuali, società di persone e di capitali, cooperative), dalle dimensioni aziendali, nonché dal regime contabile adottato. La spesa massima ammissibile varia a seconda delle dimensioni aziendali ed è pari a 1,5 milioni di euro per le piccole imprese, a 5 milioni di euro per le medie imprese e a 15 milioni di euro per le grandi imprese. Il credito d'imposta maturato potrà essere utilizzato solo in compensazione, presentando il modello F24 tramite i servizi telematici Entratel o Fisconline. Le risorse disponibili ammontano a complessivi 617 milioni di euro per ciascuno degli anni 2016, 2017, 2018 e 2019.

Le regioni agevolate. L'art. 1, commi da 98 a 108, del-

la legge di stabilità 2016 (legge n. 208/2015) ha introdotto, a decorrere dal 1° gennaio 2016 e fino al 31 dicembre 2019, un credito di imposta a favore delle imprese che effettuano l'acquisizione dei beni strumentali nuovi, destinati a strutture produttive ubicate nelle zone assistite delle regioni Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia, ammissibili alle deroghe previste dall'art. 107, par. 3, lett. a), del Trattato sul funzionamento dell'Ue, e nelle zone assistite delle regioni Molise, Sardegna e Abruzzo, ammissibili alle deroghe previste dall'art. 107, par. 3, lett. c), del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, come individuate dalla Carta degli aiuti a finalità regionale 2014-2020 C(2014) 6424 final del 16 settembre 2014, nella misura massima del 20% per le piccole imprese, del 15% per le medie imprese e del 10% per le grandi imprese.

La comunicazione. I beneficiari dell'agevolazione dovranno presentare all'Agenzia delle entrate un'apposita comunicazione (il cui modello è stato approvato con provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate n. 45080 del 24 marzo 2016), la quale costituisce presupposto per la fruizione del credito d'imposta. La comunicazione dovrà essere presentata all'Agenzia esclusivamente in via telematica, direttamente o tramite i soggetti incaricati, a partire dal 30 giugno 2016 fino al 31 dicembre 2019. L'Agenzia, che a tal fine metterà a

disposizione il software «Creditoinvestimentisud», sulla base della completezza dei dati esposti nel modello, rilascia in via telematica per ogni comunicazione presentata appositamente ricevuta attestante la fruibilità o meno del credito d'imposta. Il bonus maturato potrà essere utilizzato solo in compensazione, presentando il modello F24 esclusivamente tramite i servizi telematici Entratel o Fisconline, pena il rifiuto dell'operazione di versamento, a partire dal quinto giorno successivo alla data di rilascio della ricevuta attestante la fruibilità del credito d'imposta. In mancanza a tutt'oggi di chiarimenti ufficiali da parte dell'Agenzia delle entrate per quanto riguarda la definizione delle modalità e dei termini di fruizione del credito d'imposta, visti i numerosi punti in comune tra la normativa sul credito d'imposta per il Mezzogiorno e la Visco Sud (finanziaria 2007), sembrerebbero validi in linea generale i profili applicativi di quest'ultima, con riferimento alla circolare dell'Agenzia delle entrate n. 38/E/2008, emanata in occasione alla predetta agevolazione, nonché alla circolare n. 5/E/2015 illustrativa del credito di imposta per gli investimenti in beni strumentali nuovi di cui all'art. 18 del dl n. 91/2014.

Il credito d'imposta per il Mezzogiorno

Aree agevolabili	• Regioni Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia (intero territorio regionale); • Zone assistite delle regioni Molise, Sardegna e Abruzzo, ammissibili alle deroghe previste dall'art. 107, p. 3, lett. c), del trattato Ue. In queste regioni non tutto il territorio regionale è agevolato, ma solo determinate zone censuarie di singoli comuni, individuate dalla Carta degli aiuti a finalità regionale 2014-2020 C(2014) 6424 final del 16 settembre 2014
Misura del credito d'imposta	Misura massima del 20% per le piccole imprese, del 15% per le medie imprese e del 10% per le grandi imprese
Beni agevolabili	Le acquisizioni, effettuate anche tramite contratti di locazione finanziaria, correlate agli investimenti facenti parte di un progetto iniziale, di macchinari, impianti e attrezzature varie destinati a strutture produttive già esistenti o che vengono impiantate nelle aree territoriali agevolabili (i beni devono essere nuovi)
Beni esclusi	I beni immobili e i mezzi di trasporto a motore
Limiti dell'investimento	Il limite massimo dell'investimento ammissibile è di 1,5 milioni di euro per le piccole imprese, 5 milioni di euro per le medie imprese e 15 milioni di euro per le grandi imprese

Anac, arriva il rating d'impresa per gli appalti da utilizzare in fase di accesso alle gare

Giuseppe Latour

Arriva il rating di impresa per gli appalti pubblici. L'Autorità anticorruzione ha appena pubblicato un altro pacchetto di linee guida di attuazione del Dlgs n. 50 del 2016, da sottoporre alla consultazione degli operatori nei prossimi giorni: i contributi del mercato dovranno essere inviati entro il 27 giugno. Tra questi documenti, oltre alle regole su Ppp e motivi di esclusione, compaiono anche le prime indicazioni sul rating di impresa. Assumerà l'aspetto di una valutazione ponderale con l'assegnazione di un punteggio massimo di cento, da utilizzare in fase di accesso alle gare.

Alcuni eventi e requisiti, nel corso della vita della società, potranno aggiungere o tagliare punti: capacità professionale, rispetto dei tempi, incidenza del contenzioso, regolarità contributiva, sanzioni per omessa denuncia di tentativi di corruzione. Non si partirà, però, da subito. L'Anticorruzione prevede l'attivazione di una fase sperimentale, per limare il sistema e mettere a regime il suo funzionamento che, comunque, sarà portato avanti in stretta collaborazione con le Soa.

Il rating è previsto dall'articolo 83 comma 10 del Codice appalti. Il suo obiettivo è utilizzare i criteri reputazionali delle imprese per la qualificazione e selezione degli offerenti, per integrare il sistema attualmente in vigore e consentire la partecipazione alle gare solo alle imprese che siano effettivamente in salute e non siano in odore di corruzione. Per metterlo a regime, nel documento di consultazione l'Anac prospetta una serie di soluzioni che, una volta acquisito il parere del mercato, saranno attuate tramite altri provvedimenti.

La prima questione riguarda l'algoritmo di calcolo, ovvero il sistema di punteggi nel quale far confluire il rating. L'Anac sceglie la soluzione di un unico punteggio finale che sintetizzi in un dato numerico tutte le informazioni che lo compongono e, più nello specifico, il meccanismo della somma ponderata dei vari elementi che rientrano tra i requisiti reputazionali. Ogni impresa viene sottoposta obbligatoriamente a una valutazione e ottiene un punteggio pari a un massimo di cento. Nel corso della sua vita, poi, questo rating può crescere o diminuire, in relazione a una serie di parametri.

Proprio questi requisiti reputazionali sono oggetto della valutazione dell'Authority. La premessa è che bisogna evitare intrecci e duplicazioni con altri capitoli del Codice dove ci sono previsioni simili, come la sezione dedicata alle cause di esclusione o i criteri relativi all'offerta

economicamente più vantaggiosa. L'Anac valuterà la capacità strutturale (saranno individuati indicatori della capacità dell'impresa), il rispetto dei tempi e dei costi (saranno valutati i comportamenti in fase di esecuzione), l'incidenza del contenzioso (sarà considerato il contenzioso con esito negativo), la presenza del rating di legalità, la regolarità contributiva e contrattuale, le sanzioni per omessa denuncia di richieste estorsive e contributive. Accanto a questi saranno valutati tutti i comportamenti tenuti in fase di esecuzione, potenzialmente idonei a configurare una causa di esclusione dall'appalto. Per ognuno di questi elementi sarà determinato il valore massimo di premialità e penalizzazione, graduando poi la penalizzazione stessa sulla base di una serie di fattori. Ad ogni indice, poi, sarà attribuita una valenza temporale.

Il rating avrà un effetto premiante in sede di accesso alla gara. Nel caso di una procedura a inviti, invece, potrà operare come criterio di preferenza nella scelta dei soggetti da invitare. Non si partirà, comunque, da subito. Servirà un periodo per allineare la raccolta di dati alle esigenze del rating di impresa. «Per tali ragioni è ipotizzabile avviare un periodo sperimentale nell'applicazione del rating al sistema di qualificazione, e più precisamente nell'ambito dei lavori per le gare superiori a 150.000 euro, mediante l'attivo coinvolgimento delle Soa». Con la sperimentazione si potrà affinare il sistema e verificarne l'operatività.

Anas/2. Entro il 2016 in gara lavori per altri 1,5 miliardi e progettazioni per 300 milioni

Mauro Salerno

Da qui a fine anno l'Anas pubblicherà altre 150 gare di lavori per un controvalore di 1,5 miliardi e bandi per servizi di ingegneria per circa 300 milioni. Entro luglio sarà invece messo in piedi il nuovo albo fornitori per l'assegnazione delle gare sotto al milione di euro, che anche con il nuovo codice possono essere affidate senza bando rispettando i criteri di rotazione e trasparenza.

A fare il punto sulla situazione delle gare - in corso e ancora da assegnare - è stata la nuova direttrice dell'ufficio appalti e acquisti dell'ente Adriana Palmigiano, nel corso della presentazione del piano industriale 2016-2020.

«Abbiamo gare incorso per 2 miliardi», ha spiegato Palmigiano. Di queste, procedure per 400 milioni sono bloccate per ricorsi e altre, per una cifra analoga, sono ferme per mancato trasferimento di fondi o progettazione da completare. «Restano gare per 1,2 miliardi che spero riusciremo a portare a termine senza intoppi».

L'arrivo del codice degli appalti ha imposto peraltro una rimodulazione degli interventi. Il divieto dell'appalto integrato ha infatti imposto di spostare al 2017 le gare relative a interventi progettati solo fino al dettaglio esecutivo (nuove opere per 1,5 miliardi, tra cui un intervento sulla statale Telesina da 250 milioni), anticipando a quest'anno manutenzioni per 1,1 miliardi, che saranno assegnate con accordi quadro. Dunque potendo dribblare sia i paletti sulla copertura finanziaria che quelli sull'obbligo di progettazione esecutiva.

«Finora - ha detto Palmigiano - quest'anno abbiamo pubblicato 90 gare per 500 milioni. Ci restano da pubblicare altre 150 gare per 1,5 miliardi». Si tratta delle gare più importanti: quelle gestite dalla direzione generale. «Nel 2015 ne avevamo pubblicato 60 di questo tipo: quindi nei primi quattro mesi abbiamo già superato il dato dell'anno scorso».

L'addio all'appalto integrato ha imposto di spostare fondi sulla progettazione. Già da quest'anno aumenteranno le gare per servizi di ingegneria e architettura. In tutto si punta ad assegnare progetti per 300 milioni. «Sessantacinque gare le abbiamo già promosse - ha detto la direttrice - ne pubblicheremo altre 186 entro fine anno».

Obiettivi importanti anche sulla manutenzione straordinaria. Finora l'ente ha pubblicato 29 gare di taglio medio e piccolo per un controvalore di 250 milioni. Entro fine anno ne arriveranno altre 40, questa volta di taglio decisamente più grande, per un controvalore di 1,3 miliardi. Si faranno accordi-quadro merceologici (per tipologia di servizi e lavori) e geografici. Su quest'ultimo fronte sono previsti interventi soprattutto «sulla Palermo-Catania, la Salerno-Reggio e la Orte-Ravenna con lotti da 30-40 milioni ciascuno e un periodo di riferimento di 3-4 anni».

Ultima notizia riguarda la creazione di un nuovo albo fornitori per gli interventi al di sotto del

milione di euro che anche il nuovo codice consente di affidare senza bando. «Ho sentito preoccupazione da parte delle imprese da questo punto di vista - ha sottolineato Palmigiano -. Risponderemo con un nuovo albo che contiamo di presentare entro luglio che gestiremo nel rispetto della massima trasparenza e del principio di rotazione».

Appalti. Le indicazioni Anac su illeciti professionali e rating Gare, verifica ad ampio raggio per le cause di esclusione

Alberto Barbiero

■ La valutazione dei gravi illeciti professionali incidenti sull'integrità e sull'affidabilità dell'operatore economico deve essere svolta a spettro ampio, considerando non solo le risoluzioni di contratti, ma anche le condanne definitive per una serie di reati che riguardano l'attività professionale.

L'Autorità nazionale anticorruzione ha posto in consultazione (con osservazioni da presentare entro il 27 giugno; si veda anche *Il Sole 24 Ore* di sabato) un secondo gruppo di linee-guida attuative del nuovo Codice appalti, per disciplinare l'analisi dei gravi illeciti professionali commessi dagli operatori economici nella verifica dei motivi di esclusione, il rating delle imprese partecipanti agli appalti pubblici e il monitoraggio degli interventi realizzati con il partenariato pubblico-privato.

Il documento che analizza le modalità con cui devono essere gestiti i requisiti di ordine gene-

rale previsti dall'articolo 80, comma 5, lettera c) del Dlgs 50/2016 evidenziano che tra i gravi illeciti professionali rientrano le condanne definitive per esercizio abusivo della professione, delitti di falso, reati fallimentari, societari e tributari. Nel complesso degli elementi indicativi di comportamenti scorretti rientrano anche i provvedimenti dell'Antitrust e quelli sanzionatori della stessa Anac.

Per la verifica delle risoluzioni contrattuali, la stazione appaltante può accedere al casellario informatico dell'Anac o chiedere alle amministrazioni che hanno risolto il contratto con l'operatore economico.

Sul motivo di esclusione determinato da tentativi del concorrente di influenzare il processo decisionale dell'amministrazione o di ottenere dati riservati, le linee-guida evidenziano la necessità di una denuncia all'autorità giudiziaria. Analogo percorso va rapportato alle false dichiarazioni o alla presentazione di

falsi documenti fuorvianti le decisioni dell'amministrazione, rese in sede di sviluppo della gara.

Il documento posto in consultazione è utile per le stazioni appaltanti come primo riferimento per l'applicazione della norma contenuta nell'articolo 80 in questa prima fase di applicazione del Codice.

L'Anac prefigura anche le basi per il futuro sistema di rating per le imprese partecipanti alle gare di appalto, ma sottopone alla consultazione un documento che sollecita un'analisi a spettro ampio sul metodo per calcolare il rating, sugli indici reputazionali da valutare (per evitare che siano utilizzati più volte nella gara con finalità diverse) e sulla ponderazione di questi elementi.

Il sistema di rating è peraltro destinato a una fase di sperimentazione, che dovrà consentire di comprendere anche come calibrare al meglio le metodologie per attribuire premi e penalità agli operatori.

Infine l'Anac propone in consultazione le linee-guida per il monitoraggio sugli interventi realizzati mediante partenariato pubblico-privato, focalizzando l'attenzione sull'analisi che le stazioni appaltanti devono svolgere sulla permanenza in capo all'operatore economico dei rischi allo stesso trasferiti (come il rischio di domanda e il rischio di disponibilità).

Gli strumenti principali per il monitoraggio sono individuati in un articolato sistema a matrice e nella definizione di clausole contrattuali molto strutturate, nonché nella dettagliata regolazione delle circostanze e delle modalità di revisione del piano economico-finanziario.

RISOLUZIONI DEL CONTRATTO

Le Pa possono accedere al casellario giudiziario o chiedere informazioni agli enti che hanno già «bloccato» le imprese